OPERA DILETTEVOLE DA INTENDERE, NELla qual si contiene doi Itinerarij in Tartaria, per alcuni Frati dell'ordine Minore, è di S. Dominico, mandati da Papa Innocentio IIII, nella detta Prouincia de Sathia per Ambasciatori, Non più uulgarizata.

Spinge natura ogni mortal' ingegno
Cercar, inuestigar, discorrer' l'arte,
L'instinto de le genti, il bel disegno.
Solcasi il mare con l'antene è sarte,
Asia la grande, l'Aphrica è l'Europa:
Ad ognium piace uer le ritte charte
Qui fiumi inuolti son, qui ualle zoppa,
Qui stan gl'armeni: qui stan gliaffricãti:
Quinci l'Egytto con Libia sagroppa:
E quindi gl'Ethiopi huomin Nigranti
V'huon ne le gran Sabie, qual serpentis
Prudenza è gentilezza tal sembiantis
Saper: è percio non risguarda stenti
Quel che ricercha l'habitabil polo
Vedesi in picchol' corpi alpestre mentis
Vedesi hora, doue sgonfia il colo:
Oue L'estade, più che'l Verno tuona.
Portatil Chase quel che Marco polo
E Giouan da Villa alquanto ti risi cna,
Dico di Tartaria, credo ch'al nome
Comenci titillar tua mente buona,
Mente uaga di legger queste some:
Ne sospettar di fauole, ò nouelle,
Costor c'han scritto colsero le pome
Contenti d'obbedir à tue loquelle
Pontefice Romano: unica Chiesa.
Ma che più lego tu uoi legger quelle.
Pigliale che uedrai rima distesa:
Vdirai cose qual non sia credibile:
Credibile seran, puoi che sia intesa
La causa è come il fatto fo elegibile.

Finis.

TAVOLA DELLA PRESEN-TE OPERA.

FINIS.

ALLI LETTORI.

CORRENDO Glianni del Signore. M. CC. XLVII. Papa Innocentio. IIII. Volendo retraher le genti Barbare da tanta crudeltà, che usauono uerso li huomini, e massime Christiani. Quantunque in ogni luocho, si publicasse la Cruciata, Mandò tamen Ambasciatori nelle parti orientali, Frati Minori, e Predicatori. Li quali preso camino in Tartaria, scrissero diligentemente il suo uiaggio: Notando cioche con proprij occhi haueuano ueduto, e da molti Christiani che habitano nel paese fermamente inteso. Pertanto in questa operetta candido Lettore, cose merauigliose, & uerissime de Tartari uederai, Ne piu di quello, che loro medesimi dicono. I'che son posti gli Nomi a ciescheduna parte, e Capitolo, cioè Frate Giouanni Minore, & Frate Simone Predicatore, Acciò si possi sapere come si accosta il detto de uno a l'altro. Leggi adunque Gentil Lettore prima, & poi uedrai quãto diletto, & frutto si riceue, a legger quelle cose che ben non habbi ueduto, sei certo esser uere, &

utile al uiuer nostro: Ma se a l'opposito nõ appres cij, ne curi tal cosa, Certo non puoi fuggir nome de ingrato, Conciosia che per tuo amore questi doi ualenti huomini (lasciamo tante fatiche, freddi, uigilie, sudori, gelo, & altre incommodita innume rabile sofferte) per tuo amore, dico di loco in loco, di passo in passo, tutto quello, che da molti era tenu to per fabule, hanno uoluto ueder con diligenza, e nanti che morissenο, lasciarti per sua memoria, & utilita tua. Vale.

Del sito e qualita, del Paese de Tartari. Capitolo primo.

Rouasi nelle parte Orientali una Prouincia detta Mōgal, ouero Tartaria. Questa e situata da quella parte che l'Oriente si congiunge con l'Aquilone. Et de qui è il Paese di certi Popoli, che si dimandano Leitai & anche Solanghi. Da mezo giorno e la sede de li Saracini, fra l'Oriente e mezo giorno habitano gli Humi, & da l'Occidente li Naimani da l'Aquilone, circonda il Mare Oceanno. In alcuni luochi e montosa, & in alcuni ha molte pianure, ma tutta quasi in ogni canto e piena d'harena. Non e fruticosa nella centesima parte: impercio che nō pol far frutto se non e irrigata da fiumare, che li rarissime se ritrouano. Onde ne Vilaggi ne Citta alcuna ui è edificata: saluo una che si dimanda Carcurim: e si dice sufficientemente esser buona. Noi certo non hauemo ueduto quella, ma semo ben stati uicino a meza dieta: quando a Syraorda che è la maggior corte de l'Imperatore dimoraßemo, auenga che questo paese sia molto sterile: nientedimeno e molto condecente a nutrir be=

stiami.Sono certi lochi che hanno alquanti boschet ti, & oltra questi legname alcuno non si ritroua.p tanto cosi l'Imperator como li Principi & altri sa cociano a sedere in terra, e cuoceno le sue uiuande con sterco di Boui & Caualli. Lo aere e mirabil mente inordinato, a meza estade, tuoni, lampi, et saette, donde molti allhora periscono, & cascano le neue alte per li campi: sono etiandio in questo pae se si freddi & crudeli uenti che a le fiate nõ si pol appena caualcare, onde como fossemo a Orda, che cosi chiamano le stanze de l'Imperadore e Princi pi per lo gran uento giaceuamo gettati in terra, e per la gran poluere chel uento inalzaua nulla uede uamo. Mai nello inuerno pioue, ma spesso nella e stade, e cosi poco che appena la poluere e radice di herbe si possono inaquare. Qui anchora cade mol te uolte grande tẽpestate questo noi uedessimo che quãdo l'Imperator poi la elettione doueuasi poner ne la sedia regale, cadde tanta tempesta che de la subita sua resolutione C L X huomini nella corte forono somersi, e molte robe, e suoi habitacoli tra herno fora. Vi è ancora ne la estade tosto un gran caldo, e di subito freddo grandissimo.

De la forma, habito, & uiuer loro. Cap. ij.

LA forma de li Mongali *ouer* Tartari, *e estratta da tutti gli altri huomini. Pero che tra gliocchi & le galte sono larghi piu de glialtri, le galte etiandio sono prominente molto da le mascelle, hanno il naso piatto e breue, li occhi piccoli, e le palpebre fino a le ciglie eleuate e sopra il capo a modo de sacerdoti, radendo da l'una e l'altra parte del frõte, piu ch'in mezzo, fanno capegli longhi, e glialtri como le femine lasciono crescere de quali fanno due code e liganole drieto le orechie.* Hanno *li piedi piccoli, li uestimẽti cosi degli huomini como de le donne sono fatti ad un medesimo modo.* Non *usano mantelli, cappe, o capucci, ma portano ueste fatte a marauiglia de* Bucharanno *de scarlato, ouer* Baldaquino, *qual sono forti & preciosi panni, e quelle che son fodrate hanno le pelle di fora, e sono aperte da la parte de dietro, oue etiam pende una coda piccola fino alli genocchi, le quale non loro lauano, ne mancho permetteno che sian lauate, specialmente fin che dura il tempo de tuoni, le sue habitatione sono rotõde a modo de pauiglioni fatte di* Bachette *& uer*

ghe di sopra, a mezzo il coperto hanno una fene-
stra rotonda, per laqual entra lo lume, & escie lo
fumo. Pero che sempre a mezzo fanno foco. Il
colmo, e le bande sono coperte di feltro, & del me
desimo sono anche le porte, queste sue trabacche
alcune se disfanno e portansi da sommieri doue si
uole, altre nõ si possono disfare, ma nelle carette co
si intiere si portano, e quelle sempre portano seco
uadano in guerra, o in altro luogo, sono molto ric-
chi de animali, cioe Camelli, Boui, Capre, e Peco
re, li Caualli & altre bestie, da soma, sono appres-
so loro in tanta quantita che non credo, tutto il re
sto del mondo n'habbia tãti. Ma Porci & altri ani
mali non hanno. Lo Imperator Baroni & altri ma
gnati, habundano d'oro, argento, seta, e pietre pre
ciose, li cibi de quelli son tutte le cose che si pos-
son mangiare, hauemoli ueduto mangiar fino Pe-
docchi, beuono lo latte de li animali, & in gran quã
tita pur che se ne troui di quello de bestie da so-
ma, pero che nello inuerno li richi solo ne beuono,
ma li poueri cuoceno del meglio ne lacqua, e lo la
sciano dissoluer poi la matina ne beuono uno o doi
bichieri, & a le uolte piu non mangiono quel gior-

no, quando e la sera se da a ogniuno un poco di car
ne, e sorbeno il brodo, ma ne l'estade che hãno del
latte a sufficientia rare uolte mangiono carne, se
non le uien donata, o che sia stata presa a cazza co
mo sono ucelli e fiere saluatiche.

Delli suoi costumi. Capitolo.iij.

HAmno alcuni costumi che son molto lau
dabili, & alcuni in tutto abbomineuoli,
sono piu obedienti a li suoi patroni che
molti de noi, cosi Religiosi como seculari, imper=
cio che portano a quelli somma riuerentia, ne mai
li diriano una bosia cosi facilmente, ne fariano al=
tro di quello li uiene imposto. Rare uolte e quasi
mai contendono insieme. Guerre, risse, questione=
homicidio tra loro niuno interuiene, non si ritro=
uano Assasini & robatori: onde le sue stanze e ca
rette doue sono gran thesoro, ne con serrature, ne
con altro instrumento se chiudeno, si alcuna bestia
e smarrita colui che la uede o lassala stare, o la con
duce a quelli che hãno questo officio: apresso liqua=
li colui che l'ha perduta la ricerca, & senza alcuna

difficulta se la piglia, uno honora l'altro, e liberalmente con familiarita cõmunicano le uiuande, ben che poche siano apresso loro. Sono huomini di grãde tolerantia, pero che alle uolte che son stati uno e doi giorni senza mangiare sopportano ualentemente, e cantano, e giocano, como se hauessino ben mangiato. Nel caualcare sostẽgono gran freddo, & anche caldo intolerabile. Fra loro quasi mai e alcũ piaccre, e benche molto s'imbriachinõ, tamen nella sua imbriachezza mai cõtendono. Niuno sprezza il compagno, ma quanto po li da aiuto. Le sue donne sono caste, ne tra loro mai si dice de la sua impudicitia, ma alcune di quelle dicono parole assai brutte e dishoneste, li Tartari uerso tutti glialtri huomini son superbissimi, e reputano cosi nobili como ignobili da poco, e li schernissono. Onde uedemo nella Corte de l'Imperatore, il grã Prince de Rossia, e'l figliuolo de lo Re di Giorgini, e molti Soldani nissuno honor riceuer da quelli, anci coloro che alla cura sua erano assignati, benche fossero uili li andauono di sopra, e sempre teneuano il primo loco, anci spesso bisognaua sedessено drieto le sue spalle. Oltra di questo sono uerso glialtri

huomini iracondi e disdegnosi, e quasi mai dicono la uerita al principio sono losingheuoli, ma poi pũgono como scorpioni. Concio sia che sono ingannatori e fraudolẽti, e ad ogniuno si possono con l'astutia sua dãno inciampo. Quello mal che li uoleno fare a marauiglia occultano, acio non se ne auedano e trouino qualche remedio contra le sue astutie. sono sporchi nel mangiare, & altri suoi fatti, la imbriachezza sommamente honorano, e poi che alcuno ha molto beuuto uomita, e tosto corre a beuer di laltro, prontissimi sono adimandare, a donar auarissimi, e se alcun forestiero appresso loro e morto non si dice nulla.

De la legge, & consuetudine loro. Cap. iiij.

QVesto hanno nella sua legge ouer costume, che occidono li huomini e le donne che si trouano in adulterio manifesto. similmente se una uergine cade in fornicatione cõ alcuno ambedoi son messi a morte, se si ritruoua qualcheduno che assasini, o robbi in palese senza pieta alcuna è ammazato. Aqualunche discopre li

consigli, maxime quãdo uãno a battagliare, li dãno cẽto battiture delle maggior che possa dare un ru stico col bastone. Cosi etiandio quando li minori of fendono alcun de suoi maggiori non li perdonano, ma grauemente lo battono. Generalmente se ma- ritano con tutti e suoi propinqui (eccetto la madre e la figlia che sia sorella da parte di essa madre) pcio che la sarabbe da parte di padre, e la moglie di esso padre, poi la sua morte soleno torre. An- che la moglie del fratello, il piu giouene poi la sua morte ouero alcun de la parentela conuien che la togli. Onde essendo noi li, un certo Prẽcipe di Ros sia che si chiamaua Andrea fo accusato al Baty che menaua Caualli fori di Tartaria, e uendeuali adaltri, e benche questo non fosse prouato li fu dat ta la morte. Laqual cosa saputa il fratello minore e la moglie di quello ch'era morto, uẽnero a suppli car il prefato Prencipe che la terra nõ li fosse tol- ta, ma quello comandò al giouine che togliesse la cognata, & ad essa similmente che l'accettasse per marito, quella rispose uoler piu tosto la morte, che far contro la sua legge. Costui nientedimeno ben che ambidoi rifutassino quanto poteuano, constrin

seli per

ſeli per forza a far queſta coſa nephanda. Poi la morte de li primi mariti, le moglie de Tartari nō facilmente piu ſi maritano, ſe non uoleſſi forſe alcuno tuor la cognata, o madregna. Non e appreſſo loro differentia alcuna tra baſtardi, e legittimi, ma il padre da ciò che uol ad ogniuno, per tanto ſi ben ſono di ſangue reale, coſi ſi fa Principe il figliuol naturale como q̄llo della Regina. Onde hauēdo il Re di Georgia, o Scotiā, doi figliuoli uno chiamato Melich legitimo, e l'altro Dauid, nato de adulterio, morendo laſſo una parte del paeſe al naturale Melich, a cui etiam da parte de la madre ueniua il Reame per la ſucceſſion feminile, uenne da l'Imperator de Tartari, percio anche Dauid preſe tal camino, uenuti adonque ambidoi a Corte, e dati grandiſſimi doni, adimandaua il figliuol naturale che li foſſe fatta iuſtitia a modo di Tartaria, e coſi fo data la ſententia contra Melich, che Dauid il maggiore la heredita che li haueua laſſata il padre quietamente in pace poſſedeſſe. E conciosia che un Tartaro habbi una moltitudine di moglie, ha ogni una caſa per ſe, e famiglia, hor con una, hor con l'altra, mangia, beue, e dorme il Tartaro, nientedi

meno una fra le altre e la maggiore,cõ laqual piu spesso dimora,& con tutto che son tãte, mai di leggiero si appizano insieme.

De le superstitiose traditioni,che loro o li suoi maggiori hanno fatto. Cap. V.

PEr certe constitutione, che loro o li suoi antecessori hanno ordinato, dicon alcuni peccati esser indifferẽti,uno e poner il coltello nel foco ouer a qualunque modo tocchare il foco col ferro,& etiam tirar fori della caldiera le carne col coltello, ouer tagliar con la manera appresso il foco:Imperoche credono,cosi tagliarsi la testa al foco.Vn'altro è appoggiarse a quel flagello,con che si pcuote il Cauallo:perche loro nõ sanno cio che siano speroni,& con la medesima scorizata toccar le frezze, pigliar ucelli gioueni, & occiderli. Batter il cauallo col freno, uno osso romper con un'altro, Gettar in terra latte, o altre uiuande, Vrinar nella suo stanza:La qual cosa se alcuno fa di uolonta,è occiso, si per necessità bisogna che dia molta pecunia a lo incãtatore,dal qual uien mondato, e purificato. Il quale etiandio facci

che la ſtanza con tutte le maſſerie paſſino per mezzo duoi fuochi. Innanci che a queſto modo ſia purificata, Niuno è ardito intrare, o portar fori alcuna coſa. Oltra di queſto ſe qualche morſello ſi mette nella bocca di uno, che non lo potendo inghiottire lo mandi fuora: ſubitamente per la feneſtra tonda della ſua ſtanza, lo cauano fuora, e ſenza pieta l'ammazano. E ſe alcuno zappa ſopra la porta della ſtanza di un Prencipe, perde la uita. Molte altre coſe hanno ſimile a queſte, che reputano peccati. Ammazzar li huomini, aſſaltar lo paeſe d'altri, e robarli le ſue faculta, e fare cōtro li comādamēti e ꝓhibitioni di Dio, è nullo peccato appreſſo di loro. De la uita eterna, e dānatione niente ſanno, credono ſolamēte poi la morte, uiuer ne l'altro mondo, moltiplicar in beſtiami, mangiar, e bere, & far cioche faceuano in queſta uita preſente. Nel principio della Luna, ouero quando è piena, cominciano quello che uogliono fare, e chiamono eſſa Luna grande Imperatore, e pregando quella ſe ingenocchiano. Tutti quelli che dimorano nelle ſue ſtanze biſogna che ſi purifichino per il fuoco, la qual purificatione ſi fa in cotal modo. Prima ap

pizzano duoi fuochi, e duoi haste mettono apprèsso quelli, & una corda in la sommita delle haste lie gano poi sopra la corda certi pezzi di Burcharano, sotto la qual corda, e ligature tra quelli fuochi passono li huomini, le Bestie, e li habitacoli. Sono ancho due donne, una de qui, e l'altra de li, che spargẽdo de l'acqua, recitano certi incantamenti. Et se alcuno è ammazzato da saetta bisogna al preditto modo passare tutti quelli, che dimorano in quello loco. La stanza, il letto, la caretta, li feltri, le ueste, e cioche hanno, da niuno si tocca, ma da tutti si rifiuta como cosa immõda: Et acciò breuemente dica tutte le cose, pensano che si purghino col fuoco. Onde quando uiene qualche Ambasciatore, Principe, o altra persona, bisogna esso, e li suoi doni per duoi fuochi, accio si purifichi passare. Conciosia che temono non si porti qualche incanto ueneno, o cosa nociua.

Del principio dell'Imperio, ouer Principato de Tartari. Cap. VI.

QVESTA *Parte Orientale, la qual habbiamo detto disopra, como si chiama Mon.*

gal, & in che modo è situata: Hebbe anticamente quatro Popoli (como si dice) il primo Popolo in lingua loro diceuasi Iekamongal, cioè a dire grandi Mongali. Il secondo Summongal, cioè Aquatici Mógali, che erano essi Tartari da un fiume Tartar cosi nominati, il quale bagna lo suo paese. Lo terzo Merkath. Lo quarto Metrith. Tutti questi haueuono una medesima forma, e lenguaggio: ben che tra loro in diuersi Principi, e prouincie fossero diuisi. Nel paese di Iekamógal, fo uno detto Chingis, Costui comincio esser robusto Cazator, & imparò robar li huomini, e far botini, & a poco etiandio andaua per le Citta, e qualũque poteua, pigliaua, e faceualo suo seguace. Cosi inclinò li suoi Cittadini, che lo seguitauano per Capitaneo in in male operare, & comincio a combatter con li Aquatici Mongali, ouero Tartari, e quelli soggiugò, morto lo Prencipe loro in battaglia. Doppoi uinse li Merchathi, e procedendo oltra, ottenne etiandio lo Imperio de Metrithi. Vdito questo li Naimani hebbono a gran sdegno, che Chingis fosse cosi eleuato: Questi haueuano habuto uno ualẽte Imperatore, a cui tutte le preditte Nationi di

*Tartari dauano tributo. Sendo questo morto suc-
cessero li figliuoli in loco suo, ma perche giouени, e
stolti non sapeuano regger il Popolo, erono fra lo
ro diuisi, & in diuerso uoler partiti: Ne p questo
cessauano molestar li cõfini de Tartari, e far mol-
te Correrie. Per laqual cosa Chingis congrego in
sieme tutti li suoi subbietti, il simile li Naima-
ni, e Karakitai popoli, uennero all'incontro. Perue
nuti adonque in una Valle stretta, fo fatta la batta
glia, & superati li Naimani, & Karakitai dalli Tar
tari: Quelli che potero scampare si fuggirno glial
tri foro fatti prigioni. Fra questo mezzo lo Octo
day delli pditti Karakitai, Cam figliuolo de Chin
gicam, poi che fo cõstituto Imperatore, edificò una
certa Cittade, la quale hebbe nominata Chanil.
Appresso quì, uerso mezzo giorno, è un deserto
grande, in elqual si dice per certo habitar huomini
saluatichi, li quali niente al postuto parlano, ne han
no giunture nelle gambe, & s'e alle fiate cadeno,
non si ponno leuare per se stessi: ma nientedimanc-
co hanno tanta discretione, che fanno feltri di lana
de Camelle, con quali si uestono, e reparano il uen
to impetuosissimo. E quãdo sono sagittati da Tar*

tari, mettono nelle ferite certe herbe, e fortemen-te fuggono da quelli.

De la mutua Vittoria de Tartari, e Kithai. Capitolo. VII.

Ritornati li Tartari *nel suo paese se apparecchiorno a guerra cō li* Kithai *Popolise di subito mosso il* Campo *intror no nelli suoi confini, la qual cosa sentendo lo* Impe*ratore de* Kithai *mosse l'essercito suo cōtro a quelli, e fo comessa una dura battaglia, nella quale uinti li* Tartari: *tutti e nobili loro furono occisi se non sette.* Onde *fino al di d'hoggi quando uoleno battagliare qualche contrada, & alcuno menazali de occisione: dicono per il passato etiandio occisi non rimanessemo piu che sette, & tamen hora semo cresciuti in tanta moltitudine, e perciò non si spauentemo di tal cosa.* Chingis, *& glialtri che rimasero, se fuggirno nella sua* Terra. Et *conciosia che alquanto se hauessino riposfato.* Vn'*altra fiata si preparò alla guerra, & andò contro li* Huyri: Questi *sono* Christiani Nestorini, *rimasto per tanto uinci*

tore, tolse, & usurpò le sue littere. Peroche li Tartari fin quà scrittura alcuna non haueuano: Hora tale è la littera di Mōgali. De qui partito uenne al paese de Sarhuyur, e de Caramti, e de Hudirath, li quali tutti ottenuti, ritornò nella Patria: e pigliato alquanto di riposso, ragunò tutti li suoi Soldati, & assaltò un'altra fiata li Kithai, & longamente combattēdo con quelli pigliaro una gran parte del paese, e constrinsero lo Imperatore chiuderſi nella sua Citta maggiore, laqual tāto tēpo ossidiorno, che in tutto mancorno le uettouaglie allo essercito. Non hauendo adonque, che mangiare commandò Chingiscam a suoi, che di diece huomini, uno desse ro a mangiare. Quelli della Citta uirilmente con sagitte, & altre machine dalli muri, se difendeuano, & poi che manchorno li sassi gettauono lo Argento liquefatto: Imperoche quella Citta era molto piena di ricchezza. Li Tartari nō potendo uincer quella con guerra, cauorno sotto terra una grā de uia dal Cāpo, fino a mezzo la Citta: e da poi discoprendosi entro, e fuori, tanto molestorno con l'arme li Cittadini, che rotte le porte, e lo Imperatore, con molti ammazzato, ottennero la Terra, e por

ra, e por-

ra, e portorno seco in Tartaria l'oro, e l'argento con tutte le altre ricchezze lasciati delli suoi in gouerno della Prouincia. Allhora superati li Kithai Chingis fo dechiarato Imperatore: Ma fino al di de hoggi è una parte di questo paese in Mare, la qual non hãno potuto pigliare li Tartari. Sono li Kithai huomini pagani, che hanno lenguaggio per se, & etiandio (como si dice) lo uecchio e nouo testamento, & le uite de Santi Padri, & Hieremiti, e chase doue orano a certi tempi, como Chiese. Dicono etiam hauer Alcuni Santi: Adorano uno Dio, & Iesu Christo, e credono la uita eterna, ma non si battezzano. La nostra scrittura honorano, e reueriscono: Amano li Christiani, e fanno molte elemosine, e parono huomini assai benigni, & humani. Non hanno barba nella faccia, Concordano in parte con gli Tartari. Megliori artefici non si potria trouare al Mondo, in qualonque opera si essercitano. La terra loro è ricchissima di frumento, uino, oro, seta, & altre cose.

D

Della battaglia che feciono nell'india mag giore, & minore. Cap. VIII.

Onciosia che, doppoi la prefatta uittoria, li Tartari hauessino alquanto riposato, partirono li suoi esserciti. Et lo imperatore mandò delli suoi figliuoli, detto per nome Fossut, lo quale etiandio chiamauasi Cam, cioè Imperatore, cõtro li Comani, e quali, con molta guerra superati, ritornorno nel suo Paese. Mandò etiã uno altro figliuolo, contro li Indiani, per il che superò l'India minore. Questi, sono neri Saracini, che son chiamati Ethiopi. Partito l'essercito de li, se n'andò alli Christiani, che sono ne l'India maggiore. La qual cosa, udendo il Re di quel Paese, (che da tutti è detto il Prete Ianni) cõgregato l'essercito, uenne contro a quelli. Et haueua fatto far imagine di bronzo, le quali poste sopra li Caualli, o piu tosto Elephanti, oppose a quelli. Drieto quelle, erano huomini con folli, ouer mantesi, che soffiando accendeuano un foco artificiato, che di quelle abondantissimamẽte usciua, che con gran scorno de l'inimica gẽte li Caualli, & l'inimici, abbruscia-

ua. Scendea si grande fumo da quel fuoco greco in aere, che luce alcuna iui non si potea uedere. Allhora li indiani incominciorno a scargare li archi, & far piouer sagitte. Dilche molti morti alle fiere rimaseno, & glialtri confusi si partirono, ne piu hauemo udito, che sian tornati.

Come forono scacciati da li buomini Canini, & superorno li Tabethini. Cap. IX.

Ritornando per deserti li Tartari, peruennero ad una Terra, Nella quale (si come alla Corte de l'Imperatore con fermezza, ne raccontorno i Chlerici Ruthēni, & altri che li erano stati, ritrouaro certi monstri, li quali hanno specie di femina, Ma poi che per molti interpreti habbeno dimandato quali fossero li huomini di quella terra, folli risposto in quel luoco tutte le femine, che nasceuano hauer forma humana: ma li mascoli di Canne. Mentre che dimorarono in questa Terra, li Canni nell'altra parte del fiume si congregarono insieme, & sendo d'inuerno, tutti si giettorno all'acqua, poi questo reuol

geuansi nella sabia, & cosi per lo gran freddo, si cõ gelaua sopra di loro quella materia, & poi che ciò molte fiate hebbero fatto, con grãde impeto assal- torno li Tartari, ma quelli giettando saette sopra loro parea, che percotessero sassi, conciosia che quelle indrieto ritornauano, ne manco l'altre sue arme li poteano dar noia alcuna. Ma essi Cãni sal tando in mezzo loro, molti col morder ammaz- zorno; & cosi foro scazzati li Tartari dalla sua Patria. Onde fin a questo tempo è un prouerbio tra loro de ciò, che ridẽdo insieme dicono, Lo mio Padre, ouer Fratello, fu occiso dalli Cãni, le Don ne de quelli che pigliarono, menarno seco in Tar- taria, & son state fino al di della sua morte. Ma de qui scampati, capitorno ad un Paese che è detto Ruritbabeth: doue li habitatori son pagani, & que sti con l'arme uigorosamente combattendo soggio gorno. Hanno tal gente una mirabil consuetudine, anzi miserabile, impercio che come il padre dalcu no more si raguna tutto il parentado, e lo mangio no. Costoro non hãno peli nella barba anci porta no in mano un certo ferro (como hauemo ueduto) con loqual sempre pelano la barba, se qualche pe-

lo ti nasceſſe.Molto bruti ſono:Dequi lo eſſercito ritorno,nella ſua patria.

Come foro cacciati da li monti Caſpij per certi huomini che habitano ſotto terra. Cap.. X

NEL Medeſimo *tempo,che foro man dati li preditti eſſerciti a uarie eſpeditio ni,auioſſe Chimgiscam,contra Oriens te al paeſe de Kergis:loqual allhora non preſe,ma ſi come ne era detto,uenne alli monti Caſpij,e da q̃lla parte, che ariuorno li monti,ſono como di pie tra adamãtina,e però le ſagitte, & arme loro traſs ſe a ſe,a modo di Calamita.Glibuomini, che ſten no tra li mõti rinchiuſi da Aleſſandro Magno,ſen tito il cridor de l'eſſercito (como ſi crede) comins cioro a rõper il monte.E quando d'altro tempo poi diece anni ritornorno li Tartari,era rotto il mons te:e conciofia che prouaſſino entrare a quelli,mai fo poſſibile,che una nuuola era poſta innanti eſſi, oltra la quale piu andar non poteuano: Coſi toſto erano uicini,perdeuano il uedere.Coſtoro il ſimis le,poi che ſentiro li Tartari non proceder oltra,*

pensando questo esser da timore, corsono cō impeto per andarli adosso: ma trouata la nebbia, ne loro etiandio potero passare. Innanti che uenissero li Tartari alli predetti monti, passorono piu d'uno mese per una larga solitudine: & inde procedendo piu anche d'un mese, caminoro per un grande deserto. Ilche fo ritrouato uno paese, nel quale uedeuano le pedate de piedi per le strade, ma gente alcuna non era d'intorno: pur finalmente ritronorno uno huomo con la sua moglie, il quale menato alla presenza de Chingiscam, fo admandato da l'Imperatore, doue habitassero gli huomini di quel paese. Rispose che in terra sotto li monti habitauano: Allhora Chingiscam tenuta la sua dōna, mādollo dire a quelli, che uenissero a lui. Il quale andato, tutto il fatto ricontò: quelli rispposero, che in tal giorno ueniriano alla sua presenza, per fare il suo commandamento. Ma in questo mezzo per uie occulte sotto terra si ragunorno, e uēnero disopra a battagliare cō Tartari, e molti all'improuisa ammazzorno. Questi Popoli quando il Sole usciua nō poteuano soffrire quel strepito: Anci come era tal tēpo bisognaua che ponessino una orecchia in ter-

ra,e l'altra fortemente chiudessino, per non udire quel suono horribile:ne etiādio a questo modo erano si cauti,che de qui molti non morissino. Veduto adonque Chingiscam,che faceua nulla,e li suoi haueuano il peggio,partisse de qui,e menò seco quelli duoi,che erano stati trouati ; iquali dimororno in Tartaria fino alla morte : e dimandati per qual causa habitassino sotto terra. Dissero,che ī quello luoco ogni anno a certo tempo quando nasce il Sole fassi tanto romore,che non si puol per modo alcuno tollerarelo:la qual cosa,acciò non odano, allhora con Tympani,& altri instrumenti Musici,tutti cominciano a sonare.

Delli statuti de Chingiscam,e morte sua,cō lo numero de suoi Figliuoli e Baroni. Cap. XI.

RItornando da quel Paese Chingiscam, e mancate le uettouaglie patiuano gran fame:Hor per sorte foro trouate le interiore fresche di una bestia,e cauato fuora il sterco,le missero a cuocer,e poi innanzi che Chigiscā portate tutti, se posero a mangiare : Per la qual

cosa ordinò lui, che ne sangue, ne interiori, ne cosa alcuna, che si possi mangiare (eccetto il sterco) si giettasse uia. Venuto adonque nella sua patria, ordinò li statuti, che di sopra hauemo narrati: Li quali inuiolabilmente osseruano gli Tartari. Poi questo da una percossa de un tuono morì. Hebbe quattro figliuoli, lo primo Octoday, lo secondo Thossuthcam, il terzo Thiaday, lo quarto non sapemo il nome. Da questi quatro sono discesi tutti li Principi de Tartari. Lo primo de figliuoli di Octoday fo Cuyne, che hora è l'Imperatore. Li fratelli di costui Cocthen, e Chitenen, delli figliuoli di Thossuthcam, sono Baty, Ordu, Siban, Borobaty, che è piu riccho, e possente, poi l'Imperator de tutti; Ordu piu uecchio delli Capitani. Sono quelli de Thiaday, Hurin, & Cadan. Del quarto figliuolo de Chingiscam, Mengu, Bithath, & Altri molti: La Madre de Mengu detta Seroctban, e gran Signora fra li Tartari, & saluo la Madre de l'Imperatore, piu nomata, e potente de tutti (eccetto il Baty) questi sono li nomi Ordu è stato in Polonia, & Vugaria: Baty etiandio Hurin, & Caden, & Siban, & Duygeth; li quali tutti foro in Vngaria, ma

ria, ma etiam Cirpodan, *Il quale anchora è oltra mare contro certi Soldani de Saracini, & altri habitanti lo paese transmarino. Il resto è rimasto in* Tartaria, *cioè* Mengu, Sirenen, Hubibay, Smocur, Cara, Gay, Sibedey, Bora, Berca, Coresa, *so no etiam molti altri* Principi *de quali non sapemo il nome.*

Della potesta, che ha l'Imperator, e gli Principi. Capitolo XII.

LO *Imperator loro sopra tutti ha un mirabile dominio: conciosia che niuno ardisse dimorar in parte alcuna se nõ lui li assigna, e quello ordina il loco a* Principi, *li* Principi *a* Cõduttieri, *li* Conduttieri *a* Centurioni, *li* Centurioni *a* Decani: *tutto quello li uien comãdato sia qual tempo, e loco si uoglia in guerra alla morte, senza altra contraditione obbediscono. Imperò che se lo* Imperatore *adimanda la figlia uergine, o sorella di alcuno, la danno senza contradire: Anci spesse uolte fa adunare molte donzelle dalli confini de* Tartari, *e quelle che uuol ritiene per esso: & le altre da alli suoi* Baroni, *& in ogni luoco doue manda mes-*

ſaggi, fa dibiſogno li ſia datto Caualli, e ſpeſe ſen za dimora: Et ſimilmente uenga da qual parte ſi uoglia Ambaſciatori con tributi, è di neceſſita gli ſia datto caualli, carte, e ſpeſe. Ma quelli che uengono da Terre, non ſottopoſte a lui, ſono in gran miſeria, e pouertà del uiuer, e ueſtire: e maſſime quando uanno a Principi, e li biſogna tardare. Pero che coſi poco dãno a dieci huomini, che non baſteria à uno, ouer duoi: e ſe li uien fatto iniuria, nõ ſi poſſono lamentare, e peggio che molti doni, coſi da Principi, como Sergenti ſono richieſti. Li quali ſe non darai fanno beffe di te, e reputano da niente, de qui noi gran parte delle coſe, che n'haueuano datto li Chriſtiani per uiuer, fo di biſogno ſpender in preſenti. Alla concluſione coſi tutte le coſe ſono in poteſta de l'Imperatore, che niuno ha tanto ardire che diceſſe queſto è mio, quello è tuo: ma gli huomini, gli animali, e cio che poſſedono è ſuo. Onde pochi giorni innanti fo meſſo un ſta tuto ſopra queſta coſa. Il medeſimo dominio ha ciaſcun de Prin cipi, ſopra le Prouincie che reggono.

Della elettione dello Imperator Octoday & legatione del Prince Baty. Cap. XIIII.

MOrto come è detto di sopra Chingis congregoronsi tutti li Baroni, & elessero per Imperatore Octoday suo figliuolo: il quale fatto Consiglio con suoi Principi, diuise gli esserciti, e mandò il Baty, che li appartenia nel secondo grado, contro la Terra Daltisso dan, e lo paese de bismini, che erano Saracini, ma parlaueno in Comano. Intrato adonque nelle Prouincie di costoro, li fece suoi sudditi: ma una Citta detta Barchin, fece gran tēpo resistēza. Però che li Cittadini nel circuito della Citta haueuono fatto molti fossati, e nanti che questi fossero riempiuti, non si poteua pigliarla. Li Cittadini della Citta detta Sarguit udito questo, uscirno fuori, e se rēderno spontaneamente: onde non fo destrutta la Citta, ma molti de quelli ammazzati, e fatti prigioni. Riceuute le spoglie, posero delli suoi p guardia, & andorno contra la Citta Orna. Questa era molto habitata, e ricca, trouuansi entro molti Christiani, Gazari, Rutheni, Alani, & altri, si

milmente molti etiam Saracini, da quali era domi nata: staua sopra un gran fiume, & era como porto spatiosissimo. Poi che li Tartari non la potero pigliare, taglierono il fiume, e quella con tutti li habitatnti sommersono: Fatto questo se n'andoro in Rossia, doue con gran occisione de Christiani, Citta e Castelli destrußero. Kaonia Citta Metropolitana della Prouincia, longamente ossediorno, & al fine presa foro ammazzati li Cittadini: Onde noi paßando per quel paese trouammo infinite teste, & ossi de morto, che giaceuano sopra la strada. Imperò che era stata gran Citta, e molto habitata, ma al presente è redutta quasi a nulla: & appena sono ducento chase, e li habitator di quelle, sono tenuti in estrema seruitu. Partiti da Rossia, e Comania, li Tartari condussero l'essercito contra li Vngari, e Poloni, doue molti di loro rimasero morti: e (como è detto di sopra) se li Vngari hauessero uirilmente fatto resistenza, si partiuono al tutto confusi. De qui uennero in la Terra de Morduani, che son infideli: e superati questi nel paese de Byleri, cioè la grande Bulgaria, e quella al tutto roinorno. Poi uerso l'Aquilone contra li

Hastarchi, cioè l'Vngaria grande: & habuta la Vittoria, caminoro piu oltra alli Parossiti, e quali hanno la bocca, e lo stomaco piccolo a marauiglia: onde non mangiono, ma cuoceno le carne, e quando son cotte, pongono la bocca sopra la pignata, e del fumo si nutriscono: e se pur mangiono qualche cosa, mangiono pochissimo. De qui uennero alli Sogomedi, li quali uiuono solamente di Cazasone, e le chase, & uestimenti hanno di pelle di bestia. Poi ad uno certo paese sopra il Mare Oceano, doue ritrouorno certi monstri, che in tutto hanno forma humana, ma li piedi di boue con la testa d'huomo che in la faccia pare sia di cane: doi parole parlauono, como huomini, e poi latrauono como cani. De qui ritornorono in Comania, e li fin al presente molti sono rimasti.

Della legatione di Cirpodan. Cap: XIIII.

NEl medesimo tempo, Octoday Cam mandò Cirpodan Capitano de l'essercito uerso mezzo giorno cõtro una natione detta Chergis, la quale etiandio superò. Co

ſtoro ſono pagani, & non hanno peli nella barba: quando more il Padre per dolore in ſegno de ſco- rozo ſi leuano da una orecchia a l'altra. como di re una correggia dalla ſua faccia. Da indi Cirpo- dan uenne alli Armenite paſſando per certi deſer- ti trouorno monſtri, che hanno forma humana, e ſolo a mezzo il petto un braccio con la mano, e ſi- milmente un ſolo piede: duoi ſcargauano uno Ar- co, e ſi fortemente correuano, che li caualli non li poteuano aggiugnere: il ſuo corſo era con un pie- de à ſalto, à ſalto, e poi che coſi erano ſtanchi face uano della mano l'altro piede, torcendoſi como un cerchio. Anchora quando coſi erano laſſi, ritorna ueno all'andar de prima: queſti Iſidoro li appella Cyclopedi de quali alcuni ne ammazzero li Tar tari, (e ſi como a noi fo detto dalli Chierici Ru- theni nella corte che ſtanno con l'Imperatore) mol te fiate uennero ad eſſo Ambaſciatori mandati da quelli, acciò haueſſino pace cõ lui. Venuti adonque li Tartari in Armenia, quella ſoggiogorno: & etiandio una parte della Georgia, l'altra parte ſe reſe al ſuo comando, e paga de tributo fino al pre- ſente Vinti Millia perpere, che ſon alcune mone-

te. De qui ariuorno nella Terra del Soldano Deuurun forte, e possente: onde Combattendo con quello, lo uincerno. In somma seguitorno piu oltre e battagliorno fino al paese del Soldano d'Halapia, & adesso anche lo possedeno: deliberando tutta uolta di battagliare in altre Terre non son ritornati fino al di d'hoggi nella sua Prouincia. Andò il medesimo essercito ad un paese detto Calisibaldac, e fecesselo suddito: Imponendoli de tributo ogni giorno quattrocento bisanti, oltra Baldachini, & altri doni, che son obligati à Tartari: mãdano etiandio ogni anno à dire al Calipha, che uengha in Tartaria: ma quello con tributo, & infiniti presenti prega, che lo uoglino sopportare: Nientedimeno lo Imperatore piglia, cio che manda, ma diccegli con Ambasciatori sempre che debba uenire.

In che modo se deportano li Tartari nelle battaglie. Capitolo. XV.

ORdinò Chingiscã li Tartari per Decani, Centurioni, e Caporali: ma ogni diece Caporali sono sotto il gouerno di

uno,e ſopra tutto l'erſſercito uno,o doi, al piu tre Capitani:ma in tal modo che habbino uno ad ubbi direze quando ſon appizzati a battaglia ſe comuna mente tutti non fuggono, quelli che uoltano le ſpal le perdono la uita:& ſe uno,o duoi,ouer piu de die ce audacemente ſi mettono à combatter , e li altri non li ſeguitono,conuiene che ſian morti.Similmẽ te ſe accade che in diece ſia preſo alcuno,che li cõ pagni non lo liberino eſſi , Anche ſono decapita ti . Le arme loro dicono eſſer duoi Archi , almen uno che ſia buono,e tre Carcaſſi pieni di frezze, un manerino, e corde da tirare drieto le machine. Li ricchi hanno arme nella ponta acute , che ſolo tagliano da una parte,& alquanto ſtorte. Li Ca uallì armati, le gambe coperte, ſcudo,e panciera, ma le panciere,e coperture di caualli, alcuni hãno di cuoro ſopra il corpo con artificio duplicato , e triplicato,l'elmo di ſopra è ferro,o azale:ma quel lo che atorno copre il collo , e la gola è di cuoro, Altri tutte queſte coſe hanno di ferro,fatte in que ſta forma.Son certe lame ſottile,larghe como un dito , longhe un palmo,& in ciaſcheduna fanno ot to b uſi piccoli,entro mettono tre correggie ſtret

te,e forte

te e forte, accozzando le lame, una sopra l'altra: per tanto, quelle alle tre correggie con altre sottile tirrate p li busi ligano: e nella parte di sopra una correggia da l'una e l'altra parte duplicata con un' altra cusono, accio le lame stiano salde, & assettate. Questo fãno cosi a glihomini como a li cavalli: e tanto sono lucẽte che si guarda entro como in un specchio. Altri nel ferro di la lãza hãno uno ancino col quale si possono tranno fuor di sella li nimici. Li ferri delle frezze son acutissimi da l'una e l'altra parte: e percio sempre alato li Carcassi portano lime per aguzare le sagitte. Hanno scuti di bachette e verghe, ma non credo che quelli usino se non nelli allogiamenti & a guardia dello Imperatore, e Principi solamente di notte. Sono astutissimi nelle guerre, conciosia che XLII anni è che bataglano con altri populi. Quando arivano alle fiumare, li maggiori hãno un cuoro tondo e leggiero nella bocca, dil quale atorno son molte orecchie: dentro quelle mettono una corda, e poi che l'hanno impito de vestimenti & altre cose, stringono fortemẽte e calcano per modo che pare una bala. Nel mezzo mettese cose piu grave, & etiam di sopra la sel

la: doue si assentano como in una Naue; e ligati ala coda dil Cauallo, mandono uno dinanti che nodan do gouerni il destrieri. Ale uolte hanno doi remi e loro medesimi si uoghano in terra: spinto adonque uno cauallo ne laqua, tutti li altri tengono drieto a quello. Ma gli poueri hanno ogniuno da per se una bolza o uogli dire sacco di cuoro ben cusito: e mes so in questo le sue robbe, lo ligano alla coda del ca uallo è cosi passano il fiume como è detto di sopra.

In che modo si pol resisterli. Cap. xvi.

NIVNA prouincia esser penso che pos si fargli resistenza: inpcio che di ogni paese, qual sia sotto il suo dominio sole no far gente d'arme. E si una prouincia che li sia uicina non li da soccorso destrutta quella che osse diauono con li huomini che hanno preso uano con tro a questa: è pongono quelli primi nel essercito, è como si deportano male li occidono. Per tăto se gli Christiani uoleno combatter con loro, fa debi sogno se adunino insieme è di commune consiglio facciano resistenza. Li combatitori habbino Ar

chi forti, & balestre che molto temono, freze & dar di à sufficienza una partesana di bon ferro ouer manera col manego longo. Li ferri delle sagitte quando son caldi debbono temperare a modo de Tartari: cioe ne làqua mescolata col sale, accio uagliano à penetrar l'arme loro. Le spade è lanze con gli ancini chi uagliano à traher quelli di sella. Pero che facilmente cascon di quella, habbino scu= di & altre arme, con quale po ssino defender se stes si è gli caualli dall'arme & sagitte loro: & se alcu= ni non sonno si ben armati debbono à l'usanza lo= ro stare indrieto: è ferir quelli da longi con archi & balestre. Similmente, è dibisogno como habian detto di sopra fare li Tartari, ordinar le squadre: e poner lege alli combatenti, che qualunque si uol= tera a sachegiar nāti la uittoria debano sotto iacer à gran penachi cosi facesse appo loro, seria morto senza altra compassione. Il loco doue si de batta= gliare, sia nel piano piu che si pole: accio da ogni canto si ueggiano, ne tutti debbono insieme ragu= narsi, ma ordinar molte schiere, ne percio troppo distante l'una da l'altra contra quelli, che prima si affrontano, è debisogno mandar un squadrone, è

l'altro sia preparato in suo soccorso succedere, son anchora necessarij molti speculatori ad auisar quando si moueno le ciurme:impero esse sempre squadre con squadre debbonsi poner all'incontro. Con *ciosia che quelli ogni hora si sforzino serar in mezo l'inimico.* Siano *attenti, etiam dio li soldati ben che fugano, non li tenir molto drieto:accio (como soleno fare) non li tirano all'inganni apparecchiati, peroche piu con fraude che con fortezza combattono, & anchora accio non si stanchino li* Ca*ualli.* Impero *che noi nõ n'habbiamo in tanta moltitudine quãto loro.* Li Tartari *q̃lli che caualcono un giorno tre e quatro giorni, piu nõ tocano.* Oltra *di questo si uoltano e* Tartari *le spalle non percio debono partirse li nostri, ouer separarsi:questo fingono, per poter diuiso l'essercito, liberamente tornar a distruger il paese* Ma *alposluto li nostri* Ca*pitani metano guardie giorno è notte per lo essercito, ne fa mestier li combattenti giacer spogliati, ma sempre prompti alla battaglia.* Conciosia *che sempre li* Tartari *como demonij son uigilanti à procurare inganno, e dar nocumento alcuno.* Cer*to quelli de loro che in guerra son caduti da caual*

lo, è da pigliarli; pero che come son al piano forte mente sagittano egli buomini con gli caualli feren do ammazzono.

Del uiaggio de Frate Giouanne Minore *fin alla prima custodia de* Tartari. Cap. xvij.

N*Oi adonque secõdo il mandato della Sedia Apostolica, sendo per gir alle natione de populi de l'Oriente, elegemo prima andare alli Tartari: conciosia che temessimo alcuno pericolo per loro non aduenisse alla chiesa de Iddio. Per tanto prendendo camino arriuassimo dal Re di Boemia, il quale sendo nostro familiare n'hebe consigliato, che ci auiassemo uerso Polonia e Rossia: peroche in Polonia haueua di sua stirpe con l'aiuto de quali potressimo intrar in Roscia, è datte le lettere hebbon cõdutto fece che etiã per le sue corte è cittade ne fosse datto le spese insino al Duca Bolezlao di Sclesia suo nipote. Ilqual simil mente a noi era noto è familiare, onde fece il mesdesimo per fin che ariuassimo à Conrado, Duca di Lantiscia. Alquale (fauoreggiando Iddio noi) era*

all'hora uenuto il Signor Vuasilicon Duca di Rossia, da cui etiam piu chiaramente intendessimo del fatto de Tartari. Perche gli haueua mandato ambasciatori, li quali gia erano tornati, ma inteso che seria bisogno noi dargli presenti, facesmo cōprare de quello che in elemosyna n'era datto per subsidio ād uiaggio, pelle de Castori, & altri animali: laqual cosa presentendo il Duca Conrado, e la Duchessa di Cratonia l'Episcopo e certi Soldati commolti altri ne dettero di queste pelle, finalmente pregato il Duca Vuasilicon dal Duca di Cratonia l'Episcopo & Baroni ne condusse seco nel suo paese, doue riposati alquanti giorni a sue spese, poi che da noi pregato, fece ragunare li Episcopi legemo le littere del nostro Santo Papa, che gli ammoniua uolessino tornar alla unita della Santa Madre Chiesa, alla qual cosa noi etiam dio quāto poteuamo inducessimo il Duca li Episcopi, et insieme tutti gli altri. Ma perche il Duca Daniele fratello del predetto Vuasilicone, ito al Baty, non era presente, non potero dar di questo ultima risposta, poscia Vuasilicone, ne mando con un suo sergēte fino in Kionia Citta metropolitana di Rossia.

Niente di meno andauemo sempre con paura di morte, per gli Luchuani populi, che soleuano spes so far assalto in Rossia, è specialmente in quelli lochi per equali passauemo: Ma per il predetto ser gēte erano securi da Rutheni delli quali etiam una grandissima parte, presa e morta era da Tartari. Nella Citta d'Amilone fossemo amalati a morte, niente di manco per una Caretta con fredo e neue si fecemo trare, sendo adonque uenuti in Kionia habuto cōsiglio del nostro camino col Caporale & altri nobili, ne fu risposto che si conducessimo li nostri caualli nelli confini de Tartaria, quando fosse gran neue tutti moririano: conciosia non sapessino cauare la herba sotto la neue como gli Tartareschi, ne si potria trouar altro da pascerli. Pero che gli Tartari non hanno ne strame ne feno ne altro pascolo, per tanto determinamo lassargli con doi famigli che gli hauessino in gouerno, è percio ni fu necessario far presenti al Caporale, accio ne fosse benigno in dar caualli, & saluo condutio. Per tanto il secondo giorno, poi la festa della Purificatione, preso camino giungessimo ad una Villa di Canona, laquale era immediate sotto Tartaria, il

prefeto di la quale ne dette caualli, è condutta fino ad un'altra, nella qual trouãmo prefetto Michea pieno d'ogni scelerita ilqual pigliato cio che li piacque, ne condusse fino alla prima guardia de Tartari.

Como & in che modo prima foro receuuti dalli Tartari. Capitolo. xvij.

ERA la sesta feria, poi lo primo giorno di quadragesima, è giua il sol amonte, quando posti ad alloggiare corsono sopra noi Tartari horribilmente armati, e cridando che huomini fossemo, fogli risposto noi esser Ambasciatori del S. N. Papa de Christiani, onde pigliate alcune uiuande da noi, subito se partiro, la matina per tempo leuati andamo alquanto piu oltra, & ecco che molti de gli maggiori che fosseno in corte ci uennero incontra adimandando per qual causa fossemo iti in Tartaria, e cio che haueuamo affare con loro. A quali respõdemo esser ambasciatori del S. N. Papa ilquale è Padre & Signore de Christiani è p questo hauern: mãdato cosi a Re como a Principi, è tutti e Tartari, accio gli piaccia gli Christiani

*ſtiani eſſer ſuoi amici è far pace con loro: anci de-
ſydera quelli ſiano grãdi in Cielo appreſſo Iddio,
è per tanto eſſortar con noſtra uoce é ſue littere
che ſi faccino Chriſtiani, è riceuino la fede del no
ſtro Signor Gieſu Chriſto, perche altrimenti non
ſe poſſono ſaluare, è molto marauegliaſi de tanta
occiſione d'huomini, è maſſime Chriſtiani, cioe
Hungari, Mõtani, Poloni che ſono ſuoi ſubditi, cõ
cioſia che nulla offeſa haueſſino riceuuta da quelli
li Tartari, ne manco ſuſpitione d'eſſer dãnegiati,
è perche ſopra queſto Iddio è molto adirato, auiſa
quelli da qui indricto guardarſi da tal ſceleraggi-
ne, e pentirſi de quello che han fatto, e finalmente
prega uoglino reſcriuerli, cio intendono de fare, le-
qual coſe udite li Tartari diſſero, uoler dar caual-
li, e guida che ne conduceſſe fino a Corẽza. Subita
mente receuuto quello che adimandorno da noi
preſemo camino con la guida a Corenza Princi-
pe, ma loro nientedimeno mãdoron innanti un meſ
ſo a ſtafetta che diceſſe al prefato Principe cio che
da noi haueuano inteſo, & queſto Principe è Si-
gnor de tutti che ſi n poſti in guardia, contra gli po
puli Occidentali. Accio per caſo non ſi faceſſe al*

limprouista mouimento alchuno, e se dice che a sotto di se ben sei cento mille Armati.

In che modo foro riceuuti da Corenza. Cap. xix.

PEruenuti adonque alla sua Corte, fece che longi da lui ni fosse posta una stanza, e mãdo gli suoi procuratori che ne adimandassino conche cosa se gli uolessemo inchinare, cioe che presenti inchinandosi eramo per fargli. Aquali respondemo, lo S.N. Papa non mandar presente alcuno, imperoche non era certo douessimo peruenir in Tartaria, e piu che eramo uenuti per lochi pericolosi. Ma niẽtedimeno di quelle cose che per gratia de Iddio, e dil S.N. Papa haueamo habuto p uiuer a nostro poter lo honoraressimo. Cosi preso da noi doni fomo cõdutti al suo Pauiglione ouer Orda insegnatoci che nãti la porta della stanza tre fiate col genocchio sinestro se inchinasemo, & atẽdessimo con diligẽtia non tocar col piede lo soglier della porta, e poi che intramo fo necessario alla presentia sua, e de tutti è maggiori che per questo erano chiamati replicassemo ingenocchione quello

haueuamo detto desopra: foro etiam dio offerte le littere del S.N.Papa: ma lo interprete che da Kionia con pagamento haueuamo menato con noi nō era sufficiente ad interpretarle ne manco si ritrouaua alcuno altro, doue dati gli caualli, e tre Tartari che ne guidassero, senādamo al Baty: Questo è appresso loro il piu possente, saluo l'Imperatore, a cui tutti son tenuti obedire piu che ad altro Prin cipe, pertanto se partimo la seconda feria, poi la prima Dominica di Quadragesima, e sempre caualcamo tanto quāto poteuano trouar li caualli, percio che tre, e quatro fiate haueuamo caualli da nouo, ogni giorno dalla mattina fino alla notte anzi spesso di notte si affrezzauemo, ne percio potessimo agiugner nanti il mercordi Santo. Era il nostro camino per il paese de Comani, ilquale è tutto piano, & ha quatro fiumi grandi, il primo detto Nepar, appresso ilquale dallato di Rossia staua Corēza, e Moncij che è maggior di lui nella par te Campestre, il secondo Don, sopra ilquale sta un certo Prince che ha la sorella del Baty per moglie detta Tirbon, il terzo Volga, che è molto grande, doue signoreggia il Baty, il quarto Laes, sopra il-

quale caminano doi Caporali uno da una parte, e l'altro da l'altra, Questi tutti nello inuerno descendono al Mare, e nel Estade sopra la ripa ascendono alli monti, cioe il Mar grande, dalquale esce poi il brazzo di San Zorzi che passa in Cõstantinopoli. Sono queste fiumare molto piene di pesci, e massimamente Volga, & intrano il Mar di Grecia che si dice il gran Mare, sopra N par, molti giorni semo caminati per il giazzo, ma etiã dio sopra li litti del Mar Greco a gran pericolo semo andati per lo giazzo in piu lochi molti giorni. Conciosia che si congela cerca i litti ben a tre leghe in piu basso. Ma nanti che ariuassemo al Baty doi Tartari andorno innanti a notificargli quello che dicemo a Corenza.

In che modo foro riceuuti dal gran Prince Baty. Capitolo. xx.

Gionti nelli confini de Comani al Baty fomo posti una legha longi dalle sue stanze, e poi che bisogno, fossemo menati alla sua presentia ne fo detto esser neceßario prima,

passar per mezzo doi fochi, ma noi questo per nis sun modo uoleuamo fare, quelli ci disero, andati se curamente che per altra causa non facemo se non che portando uoi qualche mal pensiero al nostro Signore ouer ueneno il foco ui lieui ogni cosa noci ua, aquali risposemo che accio di tal cosa nõ hauef sero suspitione uolentieri eramo apparecchiati di passare, uenuti adonque ad Orda ouer Pauiglione somo interrogati dal suo procuratore Eldegay, in che modo uolessimo inchinarsi, fo detto quello che di sopra a Procuratori di Corenza, per tanto dat to gli doni, & inteso la causa della nostra uenuta so mo introdutti alla stanza del Signore, fatto quelle circunstantie de inchinarsi, e non toccar il soglier della porta, intrati dentro proposemo ingenocchio ne la nostra ambasciata, e datte le littere, fo molto pregato che uolesse dare iterpreti a traslatar quel le, foro etiam dati nel Venerdi Santo, & cosi con loro translatassemo diligentemente quelle in lin gua Ruthena Saracina, e Tartaresca, laqual in terpretatione fo presentata al Baty, che poi l'heb be molto ben letta, e notata, finalmente somo redut ti alla nostra stanza, ma non ne dettero uiuanda

alcuna, excepto una fiata la notte che giungessimo un poco de miglio in una scutella. Questo Baty sta con gran magnificentia tenendo Hostiarij, & Officiali como Imperatore, senta in uno loco emminente, qual sedia Regale con una delle sue moglie, gli altri cosi fratelli, e figliuoli como maggiori sedono in mezzo sopra un banco, e gl'altri huomini poi loro in terra, ma gli huomini alla destra le femine alla sinistra; etiam dio Pauiglioni de lino belli, e grandi che sono del Re di Hungaria, niuno oltra la sua famiglia ha ardimento approssimarsi alla sua stanza, sia quanto possente, e grande si uoglia saluo che non sia chiamato, o che sapesse esser tale la sua uolonta, & noi fatta l'imbasciaria sedessemo alla sinistra, perche cosi fanno tutti gli ambasciatori ne l'andare ma nel ritorno eramo posti alla destra, nel mezzo si acconza la mensa uicino alla porta della stanza, sopra la qual se mette il beueraggio in uasi d'oro, e d'argento, ne mai beue il Baty o altro Prince de Tartari che non si canti ouer soni, a quello specialmente quando sono in publico, quando caualca sempre gli uien portato sopra il capo ne l'hasta una ombrela o altra cosa da

coprirlo, e cosi fanno a tutti, e Principi maggiori della prouincia, & etiam dio alle moglie loro. Il medesimo Baty è benigno inuerso gli suoi huomini, ma niente dimeno è molto temuto da quelli. Nella bataglia crudellissimo, sagace, e molto astuto, conciosia che gran tempo habbi combattuto.

Come partiti dal Baty, passorno per lo paese de Comani, e Changitti. Cap. xxij.

NEl giorno del Sabbato Sāto fomo chiamati alla corte, Et uscito a noi il predetto Procuratore del Baty disse da parte sua che uolessimo andare a l'Imperador Cuyne rittenuti alcuni de nostri sotto certa speranza de uolerli mandar indrieto al Papa, aquali dessemo etiā littere di quello haueuamo fatto, ma como foro al Prince Moncij sopradetto nō gli lasso partire nanti del nostro ritorno, noi lo giorno di Pasqua detto l'officio, e mangiato, como dio uolse con gli doi Tartari che n'erano stati assegnati da Corenza con molte lacrime se partimo, non sapendo di andar, o a morte, o a uita, & eramo tanto debili che

appena poteuamo caualcare, conciosia che in tutta la Quadragesima fo il nostro cibo miglio, cõ aqua & sale solamente. Il medesimo nelli altri giorni da degiunare ne haueuamo altro da bere che neue res solta nel caldaio. Il nostro camino era per Comas nia, caualcando fortissimamente, conciosia nõ man casse da mudar caualli cinque o piu fiate al giorno, saluo quando caminauemo per gli deserti ma allho ra toglieuamo caualli megliori, e piu forti che pos tessino sostenire la continua fatica. E questo dal co minciar della Settuagesima, fino a l'ottaua de Pas qua. Tal paese di Coman a da l'Aquilone imme diate poi la Rossia ha li Morduini Byleri, cioè la gran Bulgaria, li Bastarchi, cioè la grande Vns garia, poi li Parositi Samoedi, quelli che si dice ha uer la faccia di Cane. Nelli liti deserti del mare da mezzo giorno, li Alani, Cirtassi, Gazari, la Gre cia, Cõstantipoli, la terra de Hiberi, li Caty, Bru tachy: li quali dicono esser Giudei, che si radono tuta la testa. Il paese de Cithy Giorgini, Armeni, e Turchi: da l'Occidente, l'Vngaria, & Rossia, E Comania terra grandissima, e longa: li Popoli della quale li Tartari hãno destrutta, benche altri scamporno

ſcamporno, che poi ſon tornati, e fatti ſuoi ſerui, poi intrãmo la terra de Kangiti, la qual in molti lo chi ha grãde careſtia di acqua, e doue pochi habitãno non gli eſſendo acque, de qui paſſando gli huomini che andauano a Ieroſlao Duca di Roſſia morirno di ſete in grande numero. Per queſto paeſe, & p Comania etiãdio trouãmo giacer in terra molti capi, et oſſi di morto, como Sterquilinio. Fo lo noſtro camino da l'ottaua de Paſqua fino a l'Aſcẽſione, e gli habitanti erano pagani, e coſi loro como gli Comani non lauorano terra, ma uiueuano d'animali, ne edificano Caſe, ma ſtanno in trabache, gli Tartari deſtruſſero queſti, & habitano nelle ſue terre, e quelli che ſon rimaſti gli ſeruono.

Come uennero alla prima Corte del futuro Imperatore. Capitolo. XXIII.

VScití del paeſe de Kangiti intrãmo nella Prouincia de Biſermini, che parlano in lingua Comana, ma tengono la Legge de Saracini, etiandio in queſto paeſe trouãmo infinite Citta con Caſtelli rouinate, e molte Ville diſerte, lo Signor ſi appellaua Altiſſoldano, ilquale con tutta la ſua progenie fo deſtrutto da Tartari,

qui sono monti altissimi, e da mezzo giorno è la Citta di Gierusalem, e Baldac, e tutta la terra de Saracini, e non distante da quelli confini dimorano doi fratelli carnali Principi de Tartari cioe Burin, & Cadan figliuoli de Thiaday che fu de Chingis cam, da Laquilone è lo paese de Kithay, e lo Mare doue dimora Siban fratello del Baty, per questi luogi andãmo da l'Ascensione fin' quasi ad otto giorni nanti la festa di Santo Giouan Babtista, poi intrãmo la terra delli Kithaineri, nella quale lo Imperatore ha edificato un Palazzo doue etiam fosmo inuitati a bere, e quello che posto è li da l'Imperatore fece danzar alla nostra presentia, gli maggiori della Citta e doi proprij figluoli che haueua. Partiti de qui uenemo a un picolo Mare, nel lito delquale sta un monticello, oue si dice esser un buso e de li nello inuerno uscir tanta tempesta di uenti che a pena possono passare gli uiandanti senza grã pericolo, ne l'Estade sẽpre si ode romore, ma esce fora piaceuolmente, per li liti de questo mare, caminammo molti giorni, e benche sia picolo, ha perho molte Isole. Lassato questo a man sinestra, trouãmo che in quel paese habitaua Orda piu an-

tico de tutti, e Principi de Tartaria (como è det-
to disopra) qui è la Corte dil suo padre, laqual ha
bitaua una delle sue moglie, pero che è consuetudi-
ne de Tartari che nō se desfacciono le corte ouer
stanze de Principi, e Maggiori, ma sempre sono
ordinate alcune donne che l'habbino in gouerno, a
quale peruiene la parte de gli doni si como nanti
alli mariti era datta; cosi finalmente peruennemo
alla prima corte de l'Imperatore, nellaqual dimo-
raua una delle sue moglie.

Como ariuorono da Cuyne che haueua ad esser
Imperatore. Cap. XXIIII.

ET conciosia che non hauessimo anchor ue-
duto l'Imperatore nonne uolsero chiamar
& introducer alla sua stanza, ma nel no-
stro Pauiglione, a costumo de Tartari ne fecero
molto ben seruire: & acciò si riposassemo ne ten-
nero un giorno. Partiti la uigilia di San Piero, e
Paulo, intrammo nella terra de Naimani, che son
infideli. Nel giorno delli Apostoli cascò una gran
neue, & hauessimo un gran freddo. Questo paese
è frigidissimo e pieno de monti, & ha poco piano:
e queste gente como li Tartari da quali erano sog

giogati, non lauoraueno habitando ne pauiglioni. Paßati per questo luoco molti giorni uenemmo al paese de Tartari. Qui caualcando uelocemente tre Settimane (como credemmo) el giorno de San ta Maria Maddalena, peruenemmo à Cuyne elet to Imperatore: e perciò tanto si affrezzassimo in questo camino, che era comãdato à Tartari, che ne guidauano tosto conducerni alla solenne Cor te, che gia molti anni era publicata per la noua ele lettione de l'Imperatore leuauemo la mattina per tempo e senza mangiare caualcauemo fino à sera; e spesse fiate cosi tardi ueniuamo, che non si tro uaua che mangiare: ma quel che doueuimo hauer cenato, dauasi la mattina, e mudato spesso li caual li senza perdonarli, hauuta niuna intermissione ue locemente quanto poteuano trottare, tanto li sfor zauemo.

Della essaltatione di Raconadio in Soldan di Turchia. Cap. XXV.

SIM. PRE. L'ANNO DI SOPRA *Nella Legatio ne di Frati in Tartaria che fu dall'Incar tione Millesimo ducentesimo XLV. Del*

Mese d'Ottobre mori Gaiasadino Soldã di Turchia: e successe nel regno lo suo figliuol Raconadia anchora putto: lo qual haueua generato d'una figlia di Sacerdote Greco. Vno altro detto Azadino de una figlia (como si dice) d'un certo Iconio, ouer Pretorio Burghese. Il terzo Aladino della figliuola della Regina di Giorgia: la qual haueua habuto per moglie. Raconadio era d'anni undeci: Azadino noue, Aladino sette. E certamente questo minor figlio della Regina in quanto è loro era herede legittimo: Imperò che etiãdio il padre suo lo terzo giorno, poi che nacque comandò tutti li Admiragli prestassino iuramento di Homaggio à quello putto, si como herede legittimo, e figliuolo, secondo il costumo del paese, e piu, uolse fosse battuta un'altra moneta differente dalla sua, la qual, fino al tempo presente corre in Turchia. Ma allhora era Bailo di tutta la Turchia, un certo Persiano chiamato Losyr: Costui longo tempo innanti uenuto dal Soldano era Notario di Corte, & haueua un fratello che uendeua legne. Poi à poco à poco in tanto ascese, che fu Cancellieri di Turchia: pertanto era delli piu antichi della Terra, &

in molte faccende sagace, & esperto. Il quale etian-
dio per saluar il paese era ito dalli Tartari, & à
cui il Soldano uenendo à morte li hebbe lassato la
sua spada. Il che per commission di quello haueua
tutto il Reame in pugno: onde piu uolte desiderò
cō ogni suo sforzo torre una delle moglie del suo
Signore, ch'era morto; la qual cosa appresso gli
Turchi, e gran uergognia, cosi del Signore como
della gente. Narro questo suo proposito & inten-
tione à Salesadino, si como amico, & familiare:
che poi quello allhora era in Turchia potentissi-
mo. Il che molto li dispiacque, e quanto puote da
tale opprobrio lo dissuadeua. Ma lui finalmente
preualse, e tolta la madre di Raconadio per mo-
glie esso Raconadio, como maggior di età, dechia
rò esser Soldano: onde l'uno, e l'altro errore niēte
fo aggrado a Salesadino, e li altri Admiragli par
te che esso Losyr cōstituēdo qllo Soldan incorreua
lo spergiuro: parte che esso homo Plebeio, e fore-
stiero facea a tutti loro molto dishonore, e uillania

Della furia di Losyr Tyranno. Cap. XXVI.

DE qui Salesadino, e molti Admiragli de Tur
chi à tanto si sdegnaro uerso Losyr, che sci-

cento di loro nella morte sua fecero cógiuratione. Ma alcuni di quelli ch'erano in tal fatto, andorno da Losyr: e detto come la morte sua era trattata chiesero del giuramento che haueuono fatto, promettendo da qui indrieto fidelmente accostarsi à lui: nominorno etiandio alcuni che piu in odio haueuano: e persuaderno à Losyr, che quelli ammazzasse. Ma uno tra quelli piu astuto cósigliollo, che per alcun giorno serrato nella Camera fingesse di esser amalato: e sotto specie di uisitatione quelli à se chiamasse, apparecchiato il loco conueniente tutti có insidie chiudesse: li quali poi potesse à suo modo far morire. La qual cosa fatta, quindeci, ouer secondo altri uintiquattro Admiragli delli maggiori secretamente fore occisi. Dicono etiandio li Latini, e Christiani, che lo medesimo Losyr fino à LX Admiragli ammazzò: & altri perseguitando, cacciò della patria: Altri rinchiuse in pregione, il Marchese de lambro in carcerò: e l'Admiraglio como bandito, cacciò fino in Tartaria. E quello che l'haueua consigliato di far tanta strage: con la moglie, e figliuoli fece decapitare. Ma molto piu era sdegnato contra di Salesadino, Como quello,

che potente in Turchia non poteua soffrire, cioe che faceua: ma piu dalli altri haueua in dispiacere: Ilquale Salesadino dimoraua in Arsenga, come à cui tal paese era commesso: Hauendo adonque un giorno seco ducento Combattitori sopragionsero uinti mila huomini dell'essercito de Losyr. Quelli che eran in questo Campo mandorno dir à Salesadino, che nõ fugisse: ma cõstantemente espettasse la uenuta loro: Impero che l'hora che si comminciasse la zuffa, quelli che gli appareuono contrarij sariano li fauoreuoli. Costui troppo credeuole alle sue parole missesi alla battaglia, e subitamente fo preso da tanta moltitudine: Ma niente dimeno scampato con alquanti si fortificò in un Castello, detto Gamach. Finalmente circondato, & obsesso da l'essercito di Losyr, fo quasi costretto da Castellani uscire. Pero che diceuano non uoler difender uno nel Castello del Soldan, che fosse contra lui. Tra questo mezzo mandaua Losyr messi, dicendo, che securo usciisse del Castello, e si eleggesse quello, che meglio li pareua, o liberamẽte lassar il paese Egir, doue li piacesse: ouer da qui indrieto rimaner nella Turchia con beneuolentia de Losyr, como

ſyr como gia per auanti, acconſentendo Saleſadiꝰ no, & habuto il iuramẽto da Loſyr di oſſeruar cio gli prometteua era uſcito gia dil Caſtello, e menaꝰ to da gli ambaſciatori, quando il peruerſo mandati all'incontro altri non ci comando lo ammazzaſſiꝰ no nella uia, laqual coſa etiandio fo oſſeruata, ſape ua queſto Saleſadino parlar ĩ Todeſco, & France ſe amando molto li Chriſtiani, e ſi alquãto piu foſ ſe uiſſuto ſariaſſi (como ſi crede) battizzato.

Della confirmation della pace fra Turchi, e Tar tari. Capitolo. XXVII.

NEl medeſimo anno che mori il Soldan de Turchia Gaiaſadino li ſucceſſe il fiꝰ gliuol maggiore Raconadio, cioe l'anno della Incarnatione M C C X L V. li Tartari fe ciono irrgua cõ gli Turchi, & all'hora quatordeci Camelli carichi de Iperpere che ſon ſorte di mone te foro mãdati al grã Cane &, trecẽto ſommieri de pani di ſeta ſcarlati, & altri panni precioſi con mol te caualcature. Il fratello del Soldan Azadino fo mandato a l'Imperator per far queſta pace, in ſom ma li Turchi con queſta conditione ſi fecero triꝰ butarij de Tartari, ogni anno rẽdono a quelli mile

le migliara, e ducento mille Iperpere, e cinquecen-
to Panni di seta, la seconda parte dorati, cinquecen
to Caualli, e tanti Camelli, & cinque mille Castro
ni, tutte queste cose son tenuti condure a sue spese
salue, & intiere fino a Mongan, tanto etiandio ua-
gliono li doni, e presenti che si mandono quanto il
tributo, e piu como si dice oltra di questo sono obli
gati gli Turchi per tutta la Turchia proueder a
gli ambasciatori de Tartari in caualcature doni,
e uettouaglie a l'andare dimora, e ritorno, per tan
to il Notario del Soldano computò le spese delli
ambasciatori Tartari, lequale haueuano fatte nel-
la Citta de Iconio in doi anni, e fo trouato che sen-
za il pane, e uino haueuano spenduto sei cento mil
le Iperpere, la predetta confederatione tributaria
fo fatta in Sauastia, presente il Marchese de Lam
bro detto Constantino, ilquale a quel tempo era
Marescalco della Turchia, et etiam era stato Bai
lo, e quādo prima questo tributo fo datto a Tar-
tari era gli presente un Soldato di Constanstino
prouiciale, il quale molte cose di quelli narrò a Fra
ti Predicatori mandati dal S.N.Papa con sue lit-
tere in Tartaria.

Como il Re d'Armenia è sotto posto a Tartari, & altre cose accadute in q̃l regno. Cap. XXVIII.

CErca il medesimo tempo Constante padre, e bailo dil Re d'Armenia che si appella Aitons mando il figliuolo suo Conestabolo del medesimo Regno alli Tartari, e sottomettendosi col suo Reame a dargli tributo fece pace con loro, questa Armenia minore anticamente si diceua Cilicia, & è situata fra Turchia, & Syria. Qui è Tharsis Citta archiepiscopale, della qual Paulo Apostolo se dice esser stato. Qui etiã dio, e lo Catholico cioè uniuersale Episcopo si como in Georgia lo Regno di questa Armenia pochi anni auanti doi fratelli della magior Armenia Leone, e Robino hebbono acquistato, e prima Robino maggior di eta regnò in quello o piu tosto la gouernò, essendo per morire lo regno, e la sua figlia, cioe herede di quello lassò nel gouerno del suo fratello Leone, ma quello usurpato per se l'Imperio, fece di baronia regno, impero che como è detto disopra per auanti non era li Re, ma uno barone ilquale seruiua al Soldano de Turchia sotto tributo, per tanto a sua petitione lo Auo del Si

gnor de Trousot andò alla Corte Romana, e da Ottone Imperatore chiedendo che uolessino ricever quello in homo Regale, la Chiesa adonque cõ conditione, cioe salua la raggione della heredita lo riceuete, il simile fece Otthone, un Archiepiscopo todesco, cioe il Moguntino pose la Corona intesta al Leone con questo patto che tutti gli putti in fra dodeci anni facesse poner al studio delle littere latine. All'hora incoronato Re dotto la Chiesa del casale di Estelica, dil Castello de Paperon, & molti altri casali, a questo giurorno tutti gli Baroni mantenerli fede che fo del millesimo ducentesimo xlij. poscia il medesimo Leone tre fiate caduto in īfirmita fece che tutti i Baroni iurasseno a Robino suo nipote como uero, & ultimo signore di iusta heredita. Niẽtedimeno dette la sua figlia a cui era disposto lassar il Regno, ad un fratello del Prince d'Antiochia per moglie, e quello poi a tradimento Pammazzò, morto esso Leone un certo Baron della medesima Prouincia detto per nome Costante tolse la sua figliuola per forza, e poi quella che nõ consenti ad un suo figliuol Haiton la giunse in Matrimonio, & a quello dette il Regno. Ma la figlia

di Robin laqual per heredita debbe hauer il Regno halla tolta un Philippo Soldato di mõte forte, per ilche meritamente aspira a quello, & como giusto spera poterlo acquistare, Constante con diuersi inganni, e fraude. LXII. Baroni maggiori di l'Armenia, ha morto, e la madre, e sorella dil Soldan de Turchia; le quale haueua mandato à lui, come huomo regio, e fidele per scamparle da Tartari esso ueramente infidele, & iniquo, le mando ad essi Tartari per suo fauore: se dice quelle esser morte in camino. Per tanto il Soldan intrò nel suo paese, & accamposse à Tharso. Ma li infermosse, e morì: poi fo sepolto in Satellia Citta regale.

Come & in che modo Cuyne riceue li Frati minori. Capitolo XXIX.

IO. MI.

POI Che ariuarno da Cuyne fecene dare alloggiamento, e spese, como soglion dar li Tartari: Ma meglio à noi, che alli altri Ambasciatori, ne perciò fomo chiamati: che anchora nõ era eletto, ne intromesso, ne Imperio. La interpretatione delle littere del Papa, e le parole del Baty erano gia mandate à quello. Poi che fos-

semo stati cinque, o sei giorni mandone da sua Ma
dre doue si ragunaua la Corte solenne. Quiui era
teso un Pauiglione de scarlato bianco di tal gran=
dezza, che a nostro iudicio poteuano ben star en
tro doi milia huomini, era fatto atorno il circuito
un palco di legname, ouer stecato con uarie figure
a marauiglia depinto, qui andamo noi con gli Tar
tari che a guardia nostra erano assignati, e gia tut
ti e Principi erano uenuti insieme, e ciascun d'in=
torno caualcaua con gli soi fanti p pianure, e colli,
lo primo giorno tutti se uestiro di scarlato biancho
il secondo di rosso, & all'hora uenne Cuyne al Pa=
uiglione, ma il terzo giorno tutti foro in scarlato
turchino, il quarto in bellissimi baldaquini, nel Ste=
cato appresso il Pauiglione erano doi maggior por
te, per una delle quale doueua entrare l'Imperator
solamente: e qui era posta niuna guardia, benche
fosse aperta: Conciosia che nissuno haueua ardi=
mento di entrare, o uscire per quella. Da l'altra
tutti quelli, cherano riceuuti intrauouo: e qui era
la guardia con spade, archi, e sagitte: pertanto se
alcuno si approssimaua oltra li confini posti al pa=
uiglione, si era presso, batteuasi, ma se fuggiua, cõ

ferro, o frezza li trauono drieto. Eran *molti, liqua li in freno, sella, petorali, e simil cose, à nostro iu- dicio haueuano p uinti marche d'oro.* Cosi *li* Prin*cipi infra il pauiglione parlauono insieme, e tratta uono (come credẽmo) la elettione dell'*Imperatore: Ma *tutto il* Popolo *dimoraua da lontano fuori del steccato : e cosi staueno insino à mezzo giorno.* Allhora *si cominciaua à beuer latte di caualle, e fin'alla sera tanto ne beueuano, che era cosa mira- bile à uedere.* Noi *etiandio ne chiamaro piu entro, e ne dettero della* Ceruosa*, e questo ne fecero per segno di honore: ma tanto ne sforzaueno à beuere che per niun modo tal consuetudine poteuano so- stenere: onde mostrammo questo esserne graue: per il che cessorno far tal sforzo.* Erano *de fuora il* Prince Ieroslao *de* Susdal *di* Rossia*, e molti prin cipi de* Kithai*, e* Solanghi*: doi etiandio figliuoli del* Re *de* Georgia*, li* Ambasciatori *del* Califo *di* Bal*dach, che era* Soldano*, e piu de diece* Soldani *de* Saracini *(come credẽmo) diceuasi esser piu di tre mile* Ambasciatori *tra quelli, che portaueno tribu to, e quelli, che lo lasciaueno, e per quali haueuano mãdato, e quelli ch'erano prefetti delle* Prouincie

Tutti costoro staueno fuori del stecato, e qui dauanli da beuere. Ma sempre era datto à noi, e lo Prince Ieroslao lo superior loco, quando eramo con loro.

Come fo soblimato nell'Imperio. Cap. XXX.

CErtamente si ben s'aricordamo fomo li cerca quatro settimane, e credemo che gli fosse celebrata la elettione, nientedimeno non publicata, e per questo massime credeuamo, perche sempre quando Cuyne usciua del Pauiglione gli cantauono, e con belle uerghe che nella cima hāno lana scarlatina se gl'inchinauono, laqual cosa non si faceua a niuno altro de principi infino che de fuori stauono. Questa Stanza, ouer Corte è nominata da loro Syra Orda, usciti de qui tutti parimente caualcamo per tre, o quatro leghe ad un loco in una bellissima pianura uicino ad una fonte, doue era parecchiato un pauiglione, ilquale chiamaueno Orda Aurea, imperoche qui Cuyne doueuasi poner in sedia lo di de l'Assumptione della Nostra Donna, ma per la tempesta grande dellaqual dicessimo nel primo Capitolo fo remessa, e differita, era questo Pauiglione posto nelle colonne

coperte

coperte a lame d'oro, e fitte con chiauature del me desimo metallo, & altri legni, disopra era de baldaquino, ma nell'altre parte di panno, e qui dimorassemo fino alla festa di S. Bartholomeo, nella quale una grandissima moltitudine si congrego, e uolta la faccia uerso mezzo giorno, staua in piedi, & alcuni un trar di pietra era lõtano da gli altri, e sempre facendo orationi, e inchinandose con gli genochi contra mezzo giorno procedeuano oltra, ma noi che non sapeuamo se facessino incantamenti, o se ingenochiassero a Dio, ouer altri nõ uoleuamo far tal cerimonie. E poi che molto cosi hebbõ fatto ritornorno al Pauiglione, e posero Cuyne nella Sedia Imperiale. All'hora gli Principi se ĩgenocchiorno denanti a quello, e poi cosi tutto il populo fece, saluo noi che non eramo suoi subditi.

Della solẽnita fatta quãdo fo intronizato. cap. xxxi

FR. SI. Per tãto l'anno del Signore MCCXLVI. Cuyne ilquale è detto etiam Gogcam, cioe Imperator, ouer Re fo sublimato nel regno de Tartari. Tutti gli Baroni loro congregati nel mezzo del sopra detto loco collocorno una sedia d'oro, sopra laquale fo posto a sedere Gog: & alla sua presentia tenero una spada dicẽdo, uolemo, pre

ghiamo,e comandemo,che uogli signorizzare so pra tutti noi,all'hora disse quello se uoleti ch'io si= gnorezzi uoi,stati aparecchiati ogniuno far quello che comanderò, uenir quelli che son chiamati, an= dar oue mãderoui,occider quello uorrò sia morto. Tutti risposero esser apparecchiati. Adonque dis se da qui indrieto lo parlar della mia bocca serà cortello tagliente,e tutti in commune accõsentiro. Poi questo posero in terra un feltro, e fecero che sedesse sopra quello dicendo guarda disopra e co= gnosci Iddio,e cõtempla il feltro,nelqual qui abas= so sei assentato(Si gouernarai bẽ il tuo Regno, se liberal serai & amator della Giustitia, e tutti gli Baroni tuoi secondo la loro dignita honorerai) sei per regnare Magnifico,e tutto il mõdo uenira sot to il tuo dominio, & Iddio è per darti cio che desi derera il tuo core. Ma se lo contrario sei per fare misero serai & abieto, anci tanto pouero che non ti sera lassato il feltro,nelqual sedi.Detto questo li Baroni fecero assentar la moglie di Gogcã cõ esso nel feltro, e cosi sedendo ambedoi leuaronsi sopra nel aere,e con uoce publica, e cridor de tutti pro testorno quelli esser l'Imperator, e l'Imperatrice, Poscia fecero portare isinita quãtita d'Oro, Argẽ

to, e pietre precioſe, e cio che era rimaſto a Chas gadcham, accio il nouo Imperatore haueſſe Plenaria poteſta di quel theſoro. lequal coſe eſſo como li piacque a ogniuno de Principi le diſtribui, e quello che auãzò riſeruò per ſe. Fatto queſto incommincioro a bere, e como è di ſuo coſtume inſino a ſera ſtettero continuamente in quel meſtiere. Poi uẽnero carne cotte nella cenere ſenza ſale, di queſte daueno gli ſeruitori un membro ſolo o particela a quatro, è cin ue huomini. Nõ molto ſtette che giõ ſero carne e brodo con ſale a modo di ſalſa, coſi faceuano tutti e giorni che celebrauano conuiti.

La etade, coſtumi, e ſigillo de l'Imperatore de Tartari. Capitolo. XXXII.

IO. MI.

LO Imperator quando fo ſublimato pareua eſſer d'anni XL. ouer XLV. era di ſtatura mediocre, molto prudente, troppo aſtuto, non da ſcherzare, ma graue de coſtumi. Ne mai homo alcuno lo uedeua coſi facilmente rider, o far qualche leuita (ſi como ne diceuan li Chriſtiani, equali de continuo ſtanno con eſſo) e ne affirmarono, che di curto era ꝑ farſi Chriſtiano, e cio perche lui teneua Sacerdoti Chriſtiani, e gli faceua le ſpeſe, & etiandio haucua la Capella de Chriſtiani

nanti lo suo maggior Pauiglione, doue gli Chieri-
ci publicamente cantano, et in aperto battono le ho-
re como ghaltri Christiani a consuetudine di Gre-
ci, sia quanto uoglia la moltitudiue de Tartari, et
altre gente, e questo non facciono gli altri Princi-
pi. E usanza de l'Imperatore che mai con la bocca
propria parla con forestieri, siano quanto grandi
si uoglia, ma per una persona intermedia ode, et
responde ogni fiata che proponono alcun detto,
ouer aldono risposta dalla sua bocca, quelli che so-
no sotto lui sia quali si uoglia stanno fermi ingenoc
chione fin che habbi parlato, ne è licito piu ad alcu
no parlar sopra quello che ha diffinito l'Impera-
tore, ilquale ha un Procuratore, e Prothonatory,
e Scriuani, e tutti officiali di corte cosi in cose pri
uate como publice (excepto Aduocati) imperoche
senza strepito de Giudici, e lite ogni cosa è fatta
ad arbitrio suo. Lo simile fanno tutti gli principi
de Tartari nelli lochi che son pertinēti a loro. Ma
questo a tutti sia manifesto che sendo noi all'hora
nella solēne corte gia molti anni congregata, il me
desimo Cuyne Imperator di nouo elletto con tutti
e suoi Principi spiego il uessilo contra la Chiesa
de Iddio, lo imperio Romano, e tutti e Reami de

Christiani, e populi de l'Occidente se non essequi seno (laqualcosa non voglia Dio) cio che mandaua a dir al Papa, e tutti Principi potenti de Christiani, cio è che si sottomettino a quelli, conciosia che niun paese temano saluo la Christianita, e pero contra noi si preparano alla guerra. Lo *Imperator padre de costui, cioe* Occoday *fo morto col ueneno, e per questo haueuano alquanto restato da bataagliare.* La *intētion loro (como è detto disopra) e subiugare tutto l'uniuerso, ilche hanno habuto ꝑ testamēto da Chingiscā, onde, et esso imperator co si scriue nelle sue littere, la fortezza de Iddio lo Imperator de tutti gli huomini.* Nella *superscritiō del suo sigillo etiandio e questo, Iddio in Cielo, e* Cuynecam *sopra la terra, fortezza de Iddio, sigillo de l'imperator de tutti e mortali.*

Delli suoi nomi, Principi, & esserciti. Cap. *xxxiij.*

FR. SI.

Q*Vesto nome* Cham, *ouero* Chaā, *e appellatiuo, e uol dire* R*e ouer imperator* Magnifico *o* Magnificato, *ma cio singularmente atribuiscono gli* T*artari al suo Signore tacendo lo proprio nome, & esso auanta d'esser figliuol de Iddio, e cosi nomarsi da gli huomini,* Il *medesimo uol dir* Cuyne *che* Gog, & *lo fratello*

ſuo Magog, certamente Iddio predice lo aduenimento di Gog, e Magog per Ezechiel profeta, e promette eſſer fatto la morte di quelli, etiandio eſſi Tartari propriamente parlando ſi chiamano Mongli, ouer Mongol che forſi conſona a Moſoth: queſto Cuynecam, ouer Gogchaam feruido, e bogliente a ſotto metter gli mortali como un forno calidiſſimo ha cinq; eſſerciti, che obediſcono al ſuo dominio: per liquali impugna tutti gli aduerſarij, e ribelli a ſe. Nelli cõfini di perſia tiene un Capitano detto per nome Bayothnoy. ilquale ha ſubiugato tutto il paeſe de Chriſtiani, e Saracini fino al Mare Mediterraneo, e uicino ad Antiochia, e piu oltra doi diete, intanto che dal capo di Perſia fino al Mare quatordeci Regni ha cõquiſtato, Bayoth è nome proprio, ma Noy uol dir dignita. Corenza è uno altro Capitano uerſo gli Chriſtiani d'Occidẽte: ilquale ha ſotto di ſe ſeicento mille armati: dimorandoli como in guardia accio li Chriſtiani nõ facino impeto. Baioth e maggior Capitano de Tartari a ſuoi piaceuole: e molto reuerito da quelli, nell'eſſercito del quale ſon ſeicento mille cõbattenti cioe CLX mille Tartari, CCCCL. mille fra Chriſtiani, & infideli, e ſe dice hauer lui

sette uolte piu Soldati che Baiothnoy: costui è cru delissimo in guerra, ma Cham dicono hauer cin que esserciti, lo numero de quali niuno facilmente potria comprender, dicesse Baioth hauer disdotto fratelli de piu padri, e madre, liquali tutti son baro ni, & hanno ciascheduno al manco sotto se diece mille Combattenti, e fra tutti doi soli fratelli sonno intrati nel Regno d'Vngaria, ilche doueuano trē ta anni procedendo oltra combattere: Ma allhora morì l'Imperatore unaltra fiata son apparecchia ti a guerra.

In che modo foro receuuti li frati da l'Imperatore. Cap. XXXIIII.

FR. 10. *PEr tanto in quel luoco doue fo posto l'Imperatore nella sedia fomo chiamati nanti la stanza: e poi che Ginghay Protkonotario suo hebbe scritto li nostri nomi e de coloro da quali eramo mādati, e del Prince de Solanghi e de gli altri: e crido in alta uoce recitādo quelli a l'Imperatore & uniuersita de Signori: laqual cosa fatta ognium di noi quatro fiate inchinosse col genochio sinistro: e ne auisorno che nō tochassimo il soglier di la porta: e poi che con diligētia fomo cercati ne trouarno arme alcune adosso entramo la porta da*

la parte orientale:pero che da l'Occidente niuno passa se non l'imperatore, Il simile fa uno Principe nel suo Pauiglione, ma gli altri non fanno molto stima di tal cosa. All'hora primamẽte uenemo alla sua presentia: e nella stanza, cioe dopoi che fo dechiarato Imperatore tutti etiandio li Ambasciatori, foro riceuuti da quello: ma pochissimi intrórno il suo Pauiglione. Tanti doni foro presentati li da loro, che erano uasi infiniti, cioè samiti, scarlati, Baldaquini, centure di seta lauorate d'oro, pelle nobilissime, & altri presenti. Folli etiam datta una ombrella, ouer pauiglioncello à modo di solana, che si porta sopra il capo dell'imperatore quando caualca, coperta tutta di gemme. Vno prefetto d'una Prouincia, haueua menato à quello molti camelli coperti di Baldaquini, e disopra erano con certi instrumenti, che si poteua seder entro quelle: Altri menauano caualli, e muli guarniti, & armati parte di cuoro parte di ferro, & noi fossemo richiesti se li uoleuamo far presenti: ma gia non era possibilità, conciosia che tutto quasi il nostro haueuamo consumato in tal'arte. Nel medesimo luoco lõgi dalle stanze sopra un monte staueno piu de cinquecento carette: le quali tutte erano piene d'oro,

argento,

argento, e drappi di ſeta,e cio fo diuiſo fra l'Impe-
ratore, e Capitani, li quali doppoi diſtribuito como
gli piacque a ſuoi la parte che gli era toccata.

Del loco doue preſero cõbiato la madre,el figliuo-
lo,e della morte de Ieroſlao Principe di Roſſia.

Capitolo. XXXV.

PArtiti de qui uẽnemo ad uno altro loco,do-
ue era un Pauiglione mirabile tutto di por-
pora roſſa, lo quale haueuano datto gli Ki-
thai. Qui etiandio ſomo introdutti e ſempre quan-
do intrauemo ne era datto Ceruoſa da bere, ouer
uino, & etiam carne cotte ſi uoleuamo mangiare,
eraui nel mezzo una piciola treſca di legname pre
parata, doue era poſta la Sedia Imperiale, dauolio
a marauiglia ſcolpito, nella qual etiandio ſi ben s'a
ricordiamo era de loro, e pietre precioſe, e ſi
aſcendeua in queſto loco per ſcalini, & era di ſo-
pra rotõda. Nel circuito della ſedia erano bãchi do
ue ſedeuano le Matrone a mano ſineſtra, dalla de-
ſtra di ſopra niuno ſedeua. Ma de ſotto al mezo li
Principi erano nelli banchi inferiori, altri drieto lo
ro. Et ogni giorno ueniua gran moltitudine di Ma
trone. Queſti tre Pauiglioni de quali habiamo det-
to diſopra erano molto grãdi, & etiandio le moglie

ſue haueuano, altri de biãcho feltrone grãdi, e belli a ſufficienza. Qui tolſero cõbiato la madre de l'Imperatore, ando in una parte del paeſe, e Cuyne in unaltra à far giudicio : imperoche era preſa una ſua amica, laquale haueua ucciſo il padre ſuo con ueneno: in quel tempo che erano iti gli Tartari in Vngaria: per ilche etiãdio ritornaro adrieto. Queſta adonque con molti altri fo ſententiata a morte, nel medeſimo tempo mori Ieroſlao Prince grando di Soldal che è una parte di Roſſia, percio che chiamato dalla madre de l'Imperatore quaſi per honorarlo a menſa, incotinente che ritorno al ſuo allogiamento infermoſſe, e mori, doppoi ſette giorni il ſuo corpo diuẽto biauo à marauiglia, perilche ſe diceua da tutti eſſer ſtato da quella con beuerag gio auellenato, accio poteſſino liberamente, & apieno poſſeder lo ſuo paeſe.

Como finalmente andati à l'Imperatore dettero, e receuettero littere. Cap. XXXVI.

FInalmente gli Tartari noſtri guidatori ne conduſſero a l'Imperatore, ilquale inteſo noi eſſer preſenti, fecene unaltra fiata ritornar da ſua madre, imperoche intendeua lo ſecondo giorno uoler ſpiegare un ſtendardo, ſi como è det-

to disopra contro tutta la Christianita, la qual cosa non uoleua che sapessimo noi. Pertáto partiti, dimoramo pochi giorni, che unaltra fiata ritornati ad esso, stetemo bene uno mese con lui in tanta fame, e sete, che appena poteuamo uiuer: imperoche le spese datte per quatro giorni appena bastaueno per uno, ne poteuimo trouar cosa alcuna da comprarsi, era lontano la piazza: Ma il Signor Dio prouiste à noi, che un lauoratore d'oro Rutheno per nome detto Cosma molto amato da l'Imperatore, alquanto ne sustéto. Costui n'hebbe monstro la sedia de l'Imperatore, che haueua fatta nanti chel fosse incoronato, e lo suo sigillo che etiandio haueua lauorato. Poi l'Imperatore mando per noi e fece dir per lo suo Prothonotario Chyngay che uolessimo scriuer gli nostri fatti, e porgerli à quello, laqualcosa fo essequita, e passati molti giorni un'altra fiata ne fece chiamare, & interrogo se fosse appresso il Papa nostro, alcuno che sapesse intender lingua, o Tartaresca, o Saracina, o Ruthena, alquale respondemo che niuna di queste littere haueuamo, ma che ne pareua espediente scriuessino i Saracini in Tartaresco, e ne interpretassino, che noi in lingua nostra poi transferiressimo, e

cosi la littera con la interpretatione fosse portata al Papa nostro. All'hora partiti da noi andorno à l'Imperatore, ma nel giorno di Sã Martino fomo chiamati, incontinente Kadach Procurator di tutto l'Imperio, e Chinghay, e Bala, e molti altri scrittori uennero da noi, e ne interpretaro la littera di parola in parola, e poi che scriuessimo in lingua latina faceuano interpretar de parte in parte, un'altra fiata uolendo saper si hauessimo fallato in qualche parola. Scritte adõque ambedoi le littere fecero noi una, e doi fiate legger accio nõ fosse cosa alcuna di manco, e dissero uedeti che tutto ben habbiati inteso, conciosia non intendendo uoi cio che è scritto seria uano, e pero scrissero littere in Saracino, accio nelle parte nostre se fosse debisognio trouassimo alcuno che le potessi legger.

Come foro licentiati. Cap. XXXVII.

DIssero le nostre guide ha proposto l'Imperator de mandar con uoi suoi imbasciatori, ma uoleua lui (como credemo) che questo noi adimandassemo, uno che era il piu uecchio ne essortaua cio adimandare: Ma non pareua a noi utile che uenissero, percio rispondemo non star a noi a dimãdar questo, che uolentieri pia

tendo à Dio se gli mandasse securamẽte gli condu riano.Certo per molte cause non piaceua che uenis sero: prima ꝑche temeuamo che uedute le guerre, e contrasti che fra noi si fanno non pigliassino piu ardimento di uenir contra noi, secondariamẽte che spiassero gli paesi, tertio perche nõ fossero morti, pero che le gente nostre son arrogante, e superbe, Onde li seruitori che stãno cõ noi, pregati dal Car dinale Legato di la Lemagnia che andasero da lui presero camino in habito Tartaresco, e nella uia quasi foro lapidati da Todeschi, e costretti metter giu quel habito. L'usanza è de Tartari che mai fa cino pace con coloro che hanno morti gli suoi am basciaiori, se prima non piglino uendetta: La quar ta causa accio nõ ne fossero tolti per forza, la quin ta perche niuna utilita era del suo uenire: conciosia non haueffino altra potesta o comissione, che por tar le littere de l'Imperator al S.N. Papa, e Prin cipi Christiani, le quale noi haueuamo. Per tanto il terzo giorno che fo la Festa di San Bricio datta la littera, e chiusa col sigillo de l'Imperatore, ne lis centiaro, mandandone alla corte di sua madre, la quale dette a ciascun de noi un pelizone di Volpe, fodrato di fuori col pèlo, & una porpora de quali

drappi le nostre guide si faciaro, cioe pagandosi de un uestimento per ogni passo, e roborno mezza la parte di quello che fo datto al seruitore, e la miglio re, laqual cosa non ne fo ascosa, ma niente di mano co non uolessimo far parole.

Come ritornaro dal uiaggio. Cap. XXXVIII.

ALlhora presemo camino uerso le nostre parte, e per tutta la inuernata uenemo iacendo per desert: spesse fiate nella neue saluo quel loco che si poteuano fare col piede, li certo non sono arbori, ma pianura, e spesso la matina se trouamo coperti di neue, che la notte il uento gettaua. Cosi caminando fino all'Ascēsione peruennemo dal Baty, e dimandato si cosa alcuna uolessi scriuer al Papa, rispose niente piu di quello che haueua scritto l'Imperatore, e datte littere di saluo condutto, si partimo da quello, e lo sabbato in fra lottaua di le pentecoste ariuamo dal Moncij doue erano stati retenuti li nostri compagni, e seruitori, cosi riceuuti quelli andamo alla uia nostra insino a Corēza, e dimādati da quello presenti un'altra fiata niente gli dessimo, pero che nō haueuamo, Foro datti a noi doi Comani, che erano della Plebe de Tartari, accio ne conducessino per fin a Kionia

de Rossia. Ma lo nostro Tartaro non ci lasso pri ma che non hauessino passato l'ultima guardia. Co storo che Corenza nhaueua datto ci condussero in sei giorni da l'ultima guardia à Kionia. Ariuamo adonque li quindeci giorni nanti la Festa di San Giouābattista, ma gli Kionesi saputo la nostra ue- nuta tutti ci uēnero incontra allegramente, e si con gratulaueno con noi, como se fossemo suscitati da morte a uita, lo medesimo fo fatto a noi per tutta Rossia, Polonia, e Boemia. Daniel & Vuasilicon suo fratello ne fecero gran festa: e contra il nostro uoler ne tēnero otto giorni. Fra questo mezo facē- do seco consiglio, e con li Episcopi, e con altri huo- mini eccellenti sopra quello che hauenamo ditto noi nel nostro andare, risposero in comune uoler il Papa Nostro inspecial Signore, e padre, e la San- ta Madre Chiesa in segnora, e magistra, cōfermā do cio che prima di questa materia per un suo Ab- bate haueuono mandato a dire: & piu etiā mandor no cō noi di nouo ambasciatori cō littere al Papa.

Como gli Frati Predicatori foro riceuuti da Ba- iothnoy Prince de Tartari. Cap. XXXIX.

FR. SI. L'Anno del Signore MCCXLVII. Nel giorno della Translatione de San Dominico

primo Padre de Predicatori come è detto di sopra, Frate Ascelino mandato dal Papa per ambassatore, ariuò nel essercito de Tartari, cioe nella Persia: doue era Baiothnoy Capitano, laqualcosa intesa qllo chi è nel suo Pauiglione sedeua uestito d'oro cō suoi Baroni circōstanti che ricamente erano adobati di seta, d'oro, e preciosi drappi, mando alchuni col suo Egyp principale cio è consigliero, & interpreti, liquali poi che gli hebbon salutati adimandaro di cui ābasciatori fossero. Frate Ascelino Principal ambassatore del S. N. Papa, rispose per tutti, io son imbassator del S. Papa, ilquale apresso Christiani, e di maggior dignita che ciascun altro homo, & a quello si fa riuerentia como padre, e Signore nostro, in questo detto, coloro molto sdegnati dissero superbamente parlando in che modo lo Papa uostro e maggior de tutti gli huomini, e peruenuto anchor à notitia sua che Chaam sia figliuolo de Iddio, e Baiothnoy, e Batho soi Capitani, e se diuulghino li nomi loro, e multiplichino ī ogni loco, aquali rispose Frate Ascelino, il nostro Sig. Papa non sa chi sia Chaam Bayothnoy, e Batho, ne mai ha udito cotali nomi. Ma questo ha bene inteso da molti che è una certa gēte Barbara che si

dice de

dice de Tartari gia molto tempo uscita de gli cõfini Orientali, laqual ha sotto messo al suo dominio molte contrade, e non perdonando à niuno infinita gente ha destrutto: ilche se gli nomi di Chaã e suoi Principi hauesse saputo non saria restato de scriuergli nelle sue littere che portamo. Ma dolendosi di tanta occisione de xp̃iani, & altre gẽte mosso per compassione di cõsiglio de suoi fratelli Cardinali ne ha mandato al primo essercito de Tartari che piu tosto potessimo ritrouare: eshortando lo Signore de l'essercito, e quelli che gli obedisco no uogliono per l'auenir cessar da tanta strage, e massime de Christiani, e pẽtirsi delle scelerita che fin qua hanno fatto si como il tenor delle littere sue a quelli che legono manifesta. Pregamo adonque il uostro Signor che uogli receuer la scritta del nostro Papa, e quella letta si degni rescriuergli o con ambasciatori o con sola parola.

Como gli Tartari adimandorno doni, e della uenuta de Francesi. Cap. XL.

Ditte queste parole li predetti Baroni cõ suoi interpreti ritornaro al pauiglione, e gli hebbon racontato le parole di Frate Ascelino. Doppoi per alquanto spatio depositi li

ueſtimenti de prima, e ueſtiti di nouo, uennero dal li Frati con interpreti, e diſſero in tal modo. Cer camo ſolamente cio da uoi ſel uoſtro S. Papa mã da preſenti a Baiothnoy: a quali riſpoſe Frate Aſcelino: da parte ſua noi niente portamo. Impero che non è di conſuetudine mandar preſenti ad al cuno, e maſſime incognito, & infidele, anci gli figli uoli ſuoi Chriſtiani, e Pagani etiandio donano a lui molte coſe. Detto queſto ritornaro al ſuo Ca pitano, e dimorati alquanto con noui ueſtimenti ue nero a Frati, dicendo con che modo ſenza uergo gna poteti comparer al conſpetto del noſtro Prin ce con le mani uacue? e porgerli lettere del uoſtro Papa? la qualcoſa mai huomo alcuno uenuto qui ha fatto. Allhora riſpoſe Frate Aſcelino benche uſanza è di qualunque ambaſciatore, e maſſime apo Chriſtiani che porti le littere nanti lo Prince e ueggia quello, niẽtedimeno ſe non è licito à noi p̃ ſentarſi al uoſtro Signore ſenza doni, ne mãco uoi uoleti ricomandamo à uoi ſel uè in piacere le litte re del S. N. Papa che da parte ſua à Baiothnoy le preſentate. Ma ſopra tutto coſtoro nelle ſue diman de cercaueno aſtutamente, e con ſollicitudine da Frati ſi anchor li Franceſi haueſſero paſſato in

Syria:peroche haueuono udito(como diceuano)da suoi mercanti che molti de Francesi erano per nauigare in Syria, forse cogitaueno in che modo potessero impedire la uenuta loro o fingendo di uolersi far Christiani, o sotto altra specie d'inganno accio li remouessero da l'intrata de Turchia, & Halapia, sue Prouincie, & almeno per qualche tēpo finger amicitia con Frācesi, liquali (como affirmano i Giorgini, & Armeni) sopra tutte le genti del mondo temono.

Como gli Frati non uolsero adorar Baiothnoy.

Capitolo. LXI.

DOppoi lo sopradetto parlare ritornorno li baroni al Pauiglione, e poco dimorati un'altra fiata uestiti di nouo uennero alli Frati, e dissero, si uoleti ueder la faccia del nostro Signore, e presentargli le littere è necessario che lo adoriati como figliuolo de Iddio che Regna sopra la terra:e tre fiate ue ingenochiati nanti à quello, peroche cosi ci ha comandato Chaam che regna sopra la terra figliuolo de Iddio, cioe douer esser adorati Baiothnoy, e Batho da qualunque uenira qui como se stesso. Laqualcosa fin allhora presente hauemo fatto, e per l'auenire fermas

mente osseruaremo. Allhora dubitando gli Frati, e questionando cio intendeua fare Baiothnoy per q̃sta adoratione, cioe idolatria o altro errore. Frate Guiscardo Cremonese che sapeua gli costumi, consuetudine de Tartari si como haueua imparato da Giorgini nella Citta de quali detta Triplhe is in casa delli Frati per sette anni era dimorato sopra questo certificando gli Frati: disse de far idolatria a Baiothnoy nulla dubitati: pero che non intẽde uoler questo da uoi. Ma insegno chel Papa gli sia subietto, e tutta la Chiesa Romana che per comandamento di Chaam credono da subiugare, uol gli sia fatto questa riuerentia da qualunque capita qui à lui con ambasciarie. Per tanto tutti d'un medesimo animo gli compagni poi che circa tal petitione hauessero consultato deliberorno piu tosto esser decapitati che cosi adorando ingenochiarsi à Baiothnoy, e cio parte per conseruar l'honor della Chiesa uniuersale: parte per schiffar scandolo con Giorgini, Armeni, Greci, Persiani, Turchi, e tutte le gente Orientali, accio per questa riuerentia diuulgata nel Leuante non si desse occasione è materia di far allegrar li inimici della Chiesa: conciosia questo fosse segno della subietion, e tributo che

espettauono da noi li Tartari, oltra che saria sta-
ta in tutto spenta la speranza de quelli Christiani
che son suoi prigioni, & espettano dalla Chiesa la
sua deliberatione, & anchora accio non fosse inpu-
tata alla sacrosanta Chiesa macula alchuna nella
constantia, e dispregio di morte: che adorando quel
lo seriamo incorsi.

Come gli Frati exhortorno gli Tartari a diuen-
tar Christiani. Cap. XLII.

LO predetto consiglio, e proponimento di
consenso de tutti liberamente a quelli Fra
te Ascelino hebbe dichiarato: e piu aggiun
se ne forsi che sia longi da noi si possi trouare
materia de discordia, ouer pertinacia nelle nostre
risposte, o dal uostro Signore, o d'altri. Conciosia
che alle orecchie uostre possono aparer aspre, e so
perbe, questo etiandio per uoi notificamo à quello
che se semo apparechiati farli ogni reuerentia che
si couiene far Sacerdoti, & huomini Religiosi: &
ambasciatori del S. Papa salua la dignita della Re
ligion Christiana, & osseruata in ogni loco la liber
ta della Chiesa, etiandio quella riuerentia che sole-
mo far a nostri maggiori Re, e Principi, laquale
c'insegna la scrittura, à maggiori inchina lo tuo ca

po, prompti ſemo, & apparecchiati preſtargli per il ben della pace unita, e concordia. Ma quella che uoleti recuſamo como ignominia della Religion noſtra: e piu toſto elegemmo ſoſtenire qual morte ne uorra dare il uoſtro Signore. Ma ſi quello (che lo noſtro Signor Papa, e Chriſtiani deſiderano) ſi uoleſſi far Chriſtiano Baiothnoy: non ſolo nanti quello ſe ingenochiareſſimo ma etiam tutti uoi, e piu baſareſſimo le piante de piedi uoſtri, e de minori per lo amor de Iddio. Laqual coſa inteſa con impeto, e furore turbati diſſero uui ne auiſati che ſi facciamo Chriſtiani, e ſiamo Cani come uoi: non è un Cane il uoſtro Papa? e uoi tutti Chriſtiani Cani? Allhora per niun modo Frate Aſcelino pote negare quello che diceuano. Conciofia che impedito foſſe da Rugiti, e Fremiti pieni de cridore, e proterui. Per tanto gli prefati Baroni con gli ſuoi interpreti ritornorno al pauiglione, e referiro al Capitano ciochè haueuano detto gli Frati.

Il trattato de occider gli Frati. Cap. LXIII.

VDito Baiothnoy la riſpoſta dallo Egyp, e ſuoi Baroni: ſoſtenendo con ſdegno tal coſa comandò irato per diffinitiua ſententia che quelli foſſero morti: non temendo

ſparger il ſangue loro innocente, e romper la conſuetudine di ogni gente, che uol poſſino liberamente andargli ambaſciatori, e ritornare. Alcuni de ſuoi Conſiglieri diceuano non amazzamo tutti: ma ſolamente doi, e glialtri mandamo in drieto al Papa. Era l'opinione d'alcuni ſcortegar il Principale, & impita la pelle di paglia mandarla per li altri al Pontifice. Altri uoleuano che doi fruſtati per tutto l'eſſercito ſe occideſſino, e gli compagni riſeruaſſero fino alla uenuta de Franceſi. Alcuni diceuano di menar doi per l'eſſercito à ueder la poteſta, e moltitudine di gente, e ponergli nanti le machine che iaceuano nel piano, e coſi apareſſino uciſi non da loro: ma da quelli inſtrumenti. Preualeua la ſententia de Baiothnoy di decapitarli: concioſia che foſſero ſtati contumaci nella ſua adoratione: Ma finalmente uolendo coſi quello che diſſipa le cogitationi di maligni. Vna de ſei moglie che haueua Baiothnoy: laquale era piu antica, & altri che erano uenuti prepoſti alla cura de gliambaſciatori con tutto il ſuo sforzo foro contro la ſententia datta ſopra gli Frati. Quella ſua moglie denanti lui parlaua ſappi che ſe farai morir quelli ſei per incorer nell'odio, & horore de coloro che udirannó

tal cosa, e perderai tanti doni, e presenti che ti solea esser mandato da longinque parte, & grandi huomini, & etiandio li toi che mandi ambasciatori a diversi Principi per tuo exemplo con iusta fidanza seranno morti e destrutti senza rispetto alcuno. Similmente quello che haueua cura de noncij cosi gli diceua nō t'aricorda como si adiro uerso di me Chaam sopra la morte di quello messo che comādasti lo amazzasse: lo core del quale cauato dalle uiscere per metter paura a gli altri che uenissero qui, & udissero questo mel facesti portare nel pettorale del cauallo per tutto l'essercito publicamente. Per tanto si me comandarai ammazzi quelli, non gli ammazzero: ma son per fugire da te, e conseruādo la mia innocentia uelocemēte andar a Chaā, & accusarte della morte sua nella corte plenaria. Como malefico, & inaudito Homicida, per q̄ste ꝑsuasioni uinto, e mitigato Baiothnoy: lo cor suo turbato, e fello apoco rimosso il furore hebbe qetato.

In che modo di adorarlo con loro fecero altercatione. Capitolo. XLIIII.

Finalmente poi che piu longi dil solito hauessero dimorato ritornorno alli Frati cō l'interpreti, e non dimostrando il furore che

Baiothnoy

Baiothnoy haueua conceputo uerso di loro: cosi hebbon parlato: Poi che per niun modo ue degnati adorar il nostro Capitano inginocchione: Cercamo da uoi qual sia il modo, che teneti in honorar li uostri maggiori, secondo la sua dignità: Oltra di questo, se ui lasciamo uenir denãti lui, in che modo fareti honore, e riuerenza à sua Signoria si como merita humilmente esser riuerita. Allhora Frate Ascelino cauato un poco il capuccio di testa, & inchinato il capo, cosi disse faremo: e questo è il modo di honorar i nostri maggiori: e cosi à Baiothnoy nõ altrimenti, benche ne fusse fatto uiolenza, semo per fare. Allhora costoro gli adimandorno in che modo adorassino Iddio li Christiani: Fo risposto, li Christiani in molti modi adorano Dio, alcuni prostrati in terra. Altri genuflexi: e chi ad un modo, e chi ad un'altro, E molti certo, e diuersi, uenuti da lontano adorano il uostro Signore impauriti, per il suo Tyrannizare, fa ti serui suoi, & schiaui: Ma il nostro S. Papa, e tutti li Christiani, non temono Tyranni, ne à quelli potenti di raggion cõmandarli, ui adorino, como cõmanda il uostro Chaam: Imperoche nõ sono sotto sua iurisditione, ò imperio. Vn'altra fiata li Tartari

aggiunsero tal questione (conciosia che uoi Christiani adorati legni, e sassi, cioè Croce in legno, e sasso scolpite? perche causa non uoleti adorar Baiothnoy? lo quale il figliuolo de Iddio Chaam ha cõ mãdato, che como se stesso si adori? A questa questione con duplice articolo intrigata per ordine, rispose Frate Ascelino: Li Christiani non adorano legni, e sassi, ma il segno della Croce, formato in quelli, per il nostro Signor Giesu Christo sospeso in essa: Ilquale la ornata delle mẽbra sue, como di preciose gemme, e col suo sangue consecrata: doue acquisto la nostra salute. Ma il uostro Signor à niun modo per le raggion sopradette potemo adorare, quantunque cõ ogni tormento fossemo cruciati.

Come nõ uolsero andare da Chaam. Cap. XLV.

Finito q̃sto parlare: gli Baroni ritornati al suo Capitano, e detto lo intendimento de Frati, poi che hebbero alquanto dimorato, uennero à quelli: dicendo, lo Signor nostro Baioth noy comanda, che tosto partiti de qui, debbiati andar à Chaam, Signor, e Re, de tutti e Tartari: impero che allhora uenuti ad esso potreti apertamente ueder quanta sia la gloria sua, e potentia: e quale sia, e quanto grande, le qualcose hora sono na

ſcoſte à gliocchi uoſtri: e li uoi medeſimi li potre treti preſentar le littere del uoſtro Papa, da ſua parte: e ueduta la gloria, potentia, e ricchezze ue= riſſimamente, cio che harreti ueduto, & udito, ri= tornati raccontar à quello. Frate Aſcelino cono= ſciuta allhora la malitia di Baiothnoy, che da mol= ti Chriſtiani, & infideli prima haueua imparato. Coſi riſpoſe alli Baroni: poi che il mio Signore, (como altre fiate ho detto) mai habbi udito il nome di Chaam, ne madatome a quello: ma allo primo eſſercito de Tartari ch'io incontraſſi: Nõ uoglio, ne debbo andare à Chaam cõtento della preſenza del Signor uoſtro, e dell'eſſercito nelqual ſon Ca= pitato, e maſſime ſciolto à baſtãza da q̃llo mi era impoſto. Per tanto ſon preparato à moſtrar le lit= tere del Papa, al uoſtro Capitano, & eſſercito, ſe li piacera di uederle, e pigliarle: ilche ſe nõ li piace ritornero adrieto, e narrerò al mio Signore tut= to il fatto per ordine: diſſero quelli un'altra fiata cõ che fronte uoi altri Chriſtiani haueti ardimẽto di re che'l uoſtro Papa ſia maggiore de ogni huomo indignita: però che qual è colui, che ha udito il uo ſtro Papa hauer conquiſtato tanti Reami, quanti lo figliuol d'Iddio Chaam: Chi mai ha inteſo coſi

da longi dilatarsi il nome del Papa uostro, como quello di Chaam, che gia p̃ tutto l'uniuerso si spar ge di bunde, & in ogni loco è temuto. Imperoche gia (cosi Iddio comandando) signorezza dal leuar del Sole, sino al mare Mediterraneo, e Pontico, & in ogni luoco per queste parte, lo nome suo è cele= brato: e da tutti li habitanti con grande honorificē tia riuerito. Perciò Chaā è maggior del uostro Si gnore, e d'ogni persona, di potētia, e gloria, che ha riceuuto da Iddio in lo cōquistare di tanti paesi. Ri spose Frate Ascelino alla prima parte della ques stione. Lo Signor Papa esser maggior di ogniuno per dignita, conciosia dal Signor nostro sia stata conceduta la uniuersal potesta della Sacrosanta ma dre Chiesa à Santo Pietro, e suoi successori. Que sta medesima durando in quelli, per infino la con= sumatione del Mondo. Finalmente dechiarando ciò con molti modi, & exempli, quelli huomini be= stiali non potendo apieno intender, cio che dicesse, molto se adiraueno: onde uolendo risponder allial tri articoli, fo impedito dalla proteruia loro, & in= stantia, laqual cridādo ognihora piu dimostraueno.

Como fecero transferir le littere del Papa in len= guaggio Tartaresco. Cap. XLVI.

Osciali ditti Baroni andorno à riferire, quelle parole a Baiothnoy: e dimorati al quanto, un'altra fiata ritornaro à Frati: di cendo, il Signor nostro Baiothnoy manda à dire, che uogliati dare le littere del uostro Sig, Papa à noi como messaggi suoi, fideli, e sicuri: Adonque Frate Ascelino non chiamato alla presentia de Ba iothnoy; ma esclusofuori, dette à quelli le littere, quantunque cio contra la consuetudine approbata, non facesse uolentieri. Quelli prese le littere an dorno a.B. e fatto li poca dimora, uénero dalli Fra ti, dicendo, che mediante loro, e l'interpreti incon tinente le littere fossero tradotte in lingua Persia na, e poi esposte in Tartaresco, seriano chiaramē te intese da Baiothnoy. Allora Frate Ascelino cō tre suoi cōpagni, e con l'interpreti, e scrittori del Prince dilon gossi dalla moltitudine de Astanti: e senza altro scropulo espose le littere à translatori di parola in parola: cioè scriuendo li Notarij Per siani quello che da Turchi, Greci, e Frati li era det to. Pertanto transcritte le littere, & in Tartaresco lette à Baiothnoy, e ritenute col sigillo appresso di se, mandò li Baroni con uno Cancellier grãdo, e so lēne di Chaam, che al presente e si partiua: liqua

li dissero, comanda à uoi Baiothnoy che si debbino elegger doi, li quali uadino à Chaam con questo suo seruitore, che sicuramente si condurrà, fino alla sua corte: e uenuti daranno le littere alla sua presentia, e cioche harãno ueduto della sua gloria, referirãno al Papa. Rispose Frate Ascelino nõ ui habbiamo detto altre fiate, che per lo mandato che ci è imposto, non semo tenuti di andare al uostro Imperatore. Potemo ben esser ligati, e per forza condotti: ma di nostra uolonta mai anderemo, ne uoi ci condurreti: oltra che non si uogliamo separar un da l'altro in questa Ambasciaria. Hor partiti costoro, ritornò il predetto Cãcellierio, e con astute parole, e autamẽte li alosinghaua reprendẽdo cõ piaceuolezza. F. A. della durezza del parlare, & esperimentando se lo potesse inchinar all'adoratione di B. à cui frate Ascelino disse, pensaua como haueua udito da molti che tra li Tartari uolentieri fosse intesa la uerità: ma como uedo è gia caduta nelle piazze, e non entra in quelli ne mancho da loro è amata: doi parole solamente ho detto, cioè che'l nostro Papa quãto à noi Christiani è maggior di ogniuno in dignità: e che nõ sa cio che sia Chaam, o Baiothnoy: le quali hanno aggra

uato piu lo uostro Capitano, e suoi Baroni (si cosmo mi son potuto accorger) che tutto il resto del mio dire. Ma son qui presente per la liberta della fede, e ueritatne temo uno huomo mortale. Venuta gia la sera che si doueuano licentiar da corte lo antedetto Cancellieri, sendo per partirsi la mattina seguente, fece chiamar li Frati, e gli hebbe letto le littere, che Chaam haueua mãdato à Baioth noy sute da mandar per tutto il Mondo, ammonendo quelli, che ciò che udissero tenessero a mente: Tutte queste cose predette si fecero nel primo giorno.

Come li Tartari con beffe, & ingãni feciono molto appo loro dimorare li frati. Cap. XLVII.

PEr tanto nel medesimo giorno in sera udito il tenor delle littere promettẽdogli quelli Baroni, e lo Cãcelliere di dar à loro una copia di tal littere: li frati degiuni ritornorno al suo allogiamento, che era ben lõtano un miglio dal Pauiglione di B. doppoi quattro giorni F. A. & F. G. tennero a corte, e dissero à Baroni mediante l'interpreti, che si uolesse degnar il Prince rispõder al tenore delle littere Papale: e tosto licentiati uolesse darli saluo condutto per lo suo paese. Hor

alcuni Baroni, che ſe intendeuono col Signore riſ ſpoſero, l'altro giorno, che eriuo uenuti à corte intendemo dal uoſtro parlare eſſerui partiti de Chriſtianita, per ueder lo eſſercito de Tartari: poi che tutto non è anchor ragunato inſieme, ne quello hauete ueduto, nõ fa biſogno di eſſer licentiati da corte, ne partirui de qui. Alle qual parole riſpoſe F. A. ſi como nel primo giorno piu fiate ſopra queſto detto ui riſpondemo: Non ſiamo uenuti qui prima per ueder lo uoſtro eſſercito: ma portar le littere del. N. S. Papa, e darli riſpoſta: quantunque ſenza dubbio alcuno conſeguiti per queſta uenuta ueder uoi, e lo uoſtro eſſercito. Allhora partendoſe li Baroni, e promettendo ciò ricordare a Baiothnoy: e con celerita darli riſpoſta, eſpettarono li frati dalla mattina al gran feruor del Sole fino à nona: & ultimamente ſenza riſpoſta alcuna ritornorno alla ſua ſtanza. Coſi ſpeſſe fiate frequentando li altri giorni alla corte per hauer licentia di andare, ſomo ſcherniti da Tartari, e reputati da quelli, como uiliſſimi garzoncelli: ne degni d'hauer riſpoſta: anci como cani. Pertanto molte uolte, e quaſi ogni giorno giuamo à Corte, e da prima ſino à ſeſta, e tal fiata à nona in quel grã caldo del meſe di Giugno,

e Luglio,

e Luglio, senza coperta alcuna dimoraueno, chiedendo risposta, o licentia. Ma non sendo tenuti degni pur de parlare con essi, sempre ritornaueno al suo alloggiamēto degiuni, & affamati. In q̄sto modo Baiothnoy sdegnato uerso di quelli, e per escusation della sua scelerita opponendogli le ostinate risposte: e comandando tre fiate, como è detto di sopra, che fossero morti, li ritenne noue settimane nell'essercito, dileggiandoli come indegni de audiētia. Ma gli Frati con humilta sopportando la sua malitia & indegnatione mutarono con ingegno la necessita in uirtude.

Come li fecero espettare Augutha. Cap. XLVII

AL fine sospesa la sentētia per cinque settimane, e fatto littere da mandare al Papa, e parecchiati suoi ambasciatori pensò de licentiarli il giorno de san Giouambattista. Ma il terzo giorno seguente reuocò quello haueua deliberato, dicēdo hauer inteso come uemiua un grande, e solēne Ambasciatore da Chaam, figliuolo de Iddio, detto per nome Augutha. Costui como molti affirmauano era mandato à signoregiar tutta la Georgia: e nella corte dell'Imperatore era degli primi Conseglieri, e sapeua, co

me Chaam haueua rescritto al Papa, e dattoli un nuouo mandato, che si spargesse in tutto il Mondo: la copia del quale Baiothnoy uoleua portassino li Frati, benche poco innanti fossero licentiati: forse come molti credeuano, si pensaua di finir con questo Prince, la morte loro, che fin qua haueua differita. Onde non si potendo resister a la Tyrãnia sua p̃ tre settimane, e piu con humilta, e patiẽtia sostenero, espettãdo di giorno in giorno l'aduenimẽto di Augutha. Staueno fermi, & immobili hauẽdo p̃ sostẽtation del corpo, un poco di pane & acqua a bastanza: Et alcuna uolta per non hauerne, degiunãdo fino à sera, mangiauono latte di capra, e uacche: forse etiam alle uolte di caualle, e piu spesso haueuano acqua pura: e per non esser à sufficienza mescolaueno col latte agro senza far mentione alcuna di uino.

Come dapoi la uenuta di Augutha si partiro. Cap. XLVIII.

MA pensando Frate Ascelino che facilmente con questo tardare potria perder il passaggio dil mare: che era necessario per la inuernata che si approssimaua, Ando à ritrouar un gran Consigliero della corte pregandolo che uolessi con suo prego far che Baiothnoy

gli espedisse promettendogli si tal cosa facesse non douergli esser ingrato, Costui per tanto andato da Baiothnoy interpose preghieri, e bone parole per gli Frati: onde fece far per comandamento suo le littere al Papa, e metter in ponto gli ambasciatori. Hor fatto le littere, e scritti entro gli nomi de noncij, et apparecchiati al camino ecco che quel giorno nel qual parimente erano per far partita sopra giũse Augutha con lo Auunculo del Soldano di Halapia, e lo fratello del Soldano di Mosloal; che antiscamente si dicea Niniue. Costoro etiandio ueniuano dal gran Cane, à cui haueuono fatto Homaggio, o per li suoi descendenti: & esso cõ molti doni, & presenti honorato s'haueuono fatto tributarij suoi. Per tanto etiandio uenuero alla presentia de Baiothnoy: e quello con molti doni adororno tre fiate ingenochiãdosi come haueuã fatto al grã Cane. De qui facendosi festa p tutto l'essercito, e conuiti à suo costume in beuer latte di caualle, e Camelli, con canti, ouer cridori: & inuitando li Tartari d'intorno con le moglie loro à tal solennitade, lasciorno da canto le facende nostre, e de tutti gli Ambasciatori. Sette giorni continoui sedettero à mangiare, bere, e solazzare. L'ottauo, che fu la

festa di Santo Iacobo, dettero licentia a Frati, che si partissero con le littere di B. e Chaam, che dicono littere de Iddio, & insieme con messaggieri, che mandauono al Papa. Vno anno tra l'andar, e dimorar, e ritorno stettero li Frati. Ma frate Ascelino in quel uiaggio stette anni tre, e sette mesi, nanti che giongesse al Pontefice. Frate Alessandro, & frate Alberico forno cō lui tre anni, o poco meno. Frate Simone doi anni, e sei settimane. Frate Guiscardo che l'haueuono tolto da Triphleis cinque mesi, sono como si dice da Achon, insino à quello essercito de Tartari, in Persia LVIIII diete.

Della littera che fo mādata al Papa. cap. XLIX.

LA forma della littera, la qual mandò Baiothnoy al Pontefice nostro, e tale. Per disposition diuina la parola di esso Chaam mandata à Baiothnoy. Sappi Papa esser cosi. Li toi Ambasciatori son uenuti, e ne hāno ꝑsentato le tue littere. Li toi Noncij hanno detto gran parole. Nō sapemo se di tuo precetto, ò da se stessi habbin parlato, Tal parole erano nelle littere. Molti huomini ammazzati, estingueti, e dati in perditione: Lo comādamento stabile de Dio, e lo statuto de colui, che cōtiene la fazza de l'uniuerso, cosi è appo noi

Qualunque udiranno quello habbino ſtanza ſopra il proprio paeſe aqua,e patrimonio:e diano la uirtu a quello che contiene la faccia de l'uniuerſo. Ma qualunque il precetto, e ſtatuto non udira ma mettera ſi far à l'oppoſito ſia deſtrutto, e datto in perditione. Sopra cio ui mandamo queſto precetto,e ſtatuto:ſi uoleti habitar ſopra la terra noſtra aqua, e patrimonio fa debiſogno che tu Papa in propria perſona uenghi da noi: & à quello che contiene la faccia de l'uniuerſo te apreſenti: e ſi tu non udirai lo precetto de Iddio, e di quello che contiene la faccia di tutto il mondo noi nol ſapemo (Iddio il ſa),e neceſſario che nanti che uenghi mandi ambaſciatori,e ne facci auiſo ſe ueni o non,ſe uoi far pace o eſſer inimico la riſpoſta di queſto precetto toſto mãderai a noi. Queſto precetto p le mano de Aybeg, e Sargis hauemo mãdato: dil meſe di Luglio il uigeſimo giorno di la Luna:ſcritta nel territorio del Caſtello ſitiente.

Delle littere de l'Imperatore mandate al medeſimo Principe. Cap. L.

QVeſta è la forma della littera di eſſo Chaam;che loro dicono eſſer littera de Iddio.Per comãdamento de Iddio uiuo,

Chingiscam figliuolo de Iddio dolce, e uenerabile dice Iddio, e excelso sopra tutte le cose esso: Iddio inmortale, ma sopra la terra Chingiscam solo Signore: uogliamo questo peruenir à noticia de tutti in ogni loco: Alle prouincie a noi subiette. Alle prouincie à noi ribelle. Pertanto fa dibisogno tu o Baiothnoy gli exciti, e facci auiso che questo, e lo mandato de Dio uiuo, & inmortale senza dimora, & etiãdio fagli à sapere sopra cio la tua petitione: & in ogni loco questo mio mandato douunca potra ꝑuenir il noncio. E qualunque contradira sera preso a cacciate lo suo paese rouinato, e ti certifico che ogniuno che non udira questo mio mandato sera sordo: e chi uedera ne hauera cura di meterlo in essecutione sera ciecoce chiunque fara secondo il iudicio di questo cognoscendo la pace, e non pigliandola sera zoppo. Questa mia ordinatione peruenga à noticia di quelli che sanno, e non sanno. Qualunque udira, e non fara cura di osseruare sera destrutto, morto: e datto in perditione. Pertanto cio manifesta o. B. E qualunque uorra la utilita della sua casa proseguira quello; e si fara nostro seruo, sera saluo & honorato, e colui che cõtradira à questo secondo il tuo uolere sforzate di castigarlo.

FINIS.

Errore incorso in la prima carta a tergo a uersi 27 lego uol dir dico.

Nissuno ardisca di stampare la presente opera sotto pena di subita scõmunicatione, & perder le opere e ducati cinquanta como nel priuilegio appare.

Stampata in Vinegia per Giouan' Antonio de Nicolini da Sabio. Ne l'Anno del Signore. M D XXXVII. Adi 17 Ottobrio.